

CCXI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 31 MAGGIO 1923

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Sul processo verbale:		Sui fatti di Cesano Maderno:	
DUGONI	9560	FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9568
SACCHI	9560	GRANDI ACHILLE	9569
LARUSSA	9560	Proposte di legge (Discussione):	
BENTINI	9560	Costituzione in comune autonomo della fra-	
BARATONO	9560	zione di Sant'Antonio Abate del comune	
MACRELLI	9560	di Lettere in provincia di Napoli:	
BINOTTI	9560	TONELLO	9571
BELLOTTI PIETRO	9560	ROCCO MARCO, <i>relatore</i>	9571
VENEZIALE	9560	Costituzione in comune autonomo delle fra-	
Congedi	9560	zioni di Bellombra e Panarella del comune	
Proposta di legge (Presentazione):		di Bottrighe:	
MEDA: Modificazione all'articolo 336 del Co-		TONELLO	9572
dice penale	9560	Costituzione in comune autonomo delle fra-	
Interrogazioni:		zioni di Milici e Rodi del comune di Ca-	
Sugli incendi di cooperative e circoli a Rumianca e		storeale	9572
Piedimulera:		Disegno di legge (Discussione):	
FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9560	Delega al Governo della facoltà di arrecare	
BELTRAMI	9561	emendamenti al Codice civile e di pub-	
Sulla proroga del caro-viveri ai pensionati di ante-		blicare nuovi Codici di procedura civile,	
guerra:		di commercio e per la marina mercan-	
LISSIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	9562	tile, in occasione della unificazione legi-	
BUONOCORE	9562	slativa con le nuove provincie:	
Sulla devastazione di un circolo a Siracusa:		GONZALES	9573
FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9563	PIVANO	9580
DI GIOVANNI EDOARDO	9563	TINZI	9586
Sull'aumento di velocità dei treni:		Votazione segreta (Risultato):	
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9564	Costituzione in comune autonomo della fra-	
VOLPINI	9564	zione di Sant'Antonio Abate del comune	
Sulla opportunità di una integrazione dell'amnistia del		di Lettere in provincia di Napoli	9591
23 dicembre 1922:		Costituzione in comune autonomo delle fra-	
OVIGLIO, <i>ministro</i>	9565	zioni di Bellombra e Panarella nel co-	
ROSSI FRANCESCO	9565	mune di Bottrighe	9591
Sulla riorganizzazione della mano d'opera dipendente		Costituzione in comune autonomo delle fra-	
dalle Amministrazioni militari:		zioni di Milici e Rodi del comune di Ca-	
BONARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9566	storeale	9591
PERSICO	9566		

La seduta comincia alle 15.

PASCALÉ, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

DUGONI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato contro l'ordine del giorno Renda.

SACCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato a favore.

LARUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARUSSA. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato a favore dell'ordine del giorno Renda.

BENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENTINI. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato contro l'ordine del giorno Renda.

BARATONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARATONO. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato contro l'ordine del giorno Renda.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato contro l'ordine del giorno Renda.

BINOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BINOTTI. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato contro l'ordine del giorno Renda.

BELLOTTI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOTTI PIETRO. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato contro l'ordine del giorno Renda.

VENEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENEZIALE. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato a favore dell'ordine del giorno Renda.

PRESIDENTE. Si terrà conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta di oggi.

Nessun altro chiedendo di parlare, il processo verbale della seduta di ieri, s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Vicini, di giorni 4; Mastino, di 10; Tamborino, di 6; Alessio Giulio, di 10; Carboni-Boj, di 15; Lombardi Nicola, di 7; per motivi di salute, gli onorevoli: Reale, di giorni 8; Camerini, di 3; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Calò, di giorni 3; Ferri Leopoldo, di 3; Rosa, di 3; Lupi, di 2.

(Sono concessi).

Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Meda ha presentato una proposta di legge per modifica dell'articolo 336 del codice penale.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Beltrami, al ministro dell'interno, « per conoscere il risultato dell'inchiesta che si dice ordinata per gli incendi delle cooperative e circoli di Rumianca e Piedimulera in valle d'Ossola e per sapere quanto vi sia di vero nella notizia di generi alimentari asportati, dispersi e trafugati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole interrogante sa che nel comune di Rumianca in Valle d'Ossola nel dicembre scorso era stato aperto un circolo vinicolo detto Bakunine, che raccoglieva in gran parte dei comunisti. Il primo maggio corrente alcuni di essi approfittarono del fatto che in paese non vi è una stazione dei Reali carabinieri e si diedero a cantare per le vie degli inni sovversivi, ciò che provocò il giusto risentimento degli elementi nazionali, che sono nel paese in maggioranza.

Per evitare spiacevoli incidenti il sindaco si adoperò, su richiesta dei dirigenti di detto Circolo, per una intesa tra loro e i maggiori esponenti del fascio locale.

La sera del 6 infatti si ebbe fra essi un abboccamento svoltosi molto tranquillamente. Senonchè verso le ore 23 della sera stessa, mentre i fascisti si avviavano alle rispettive abitazioni, tale Andò Angelo, comunista, appartenente al circolo vinicolo Bakunine, aggrediva il segretario del fascio, Rusticoni Renato e un compagno

di lui, tentando di ferire quest'ultimo e uccidendo il primo a colpi di coltello.

L'omicida fu tratto in arresto dagli stessi fascisti che erano tutti disarmati.

La notizia di tale delitto, che si ritiene premeditato, esasperò naturalmente tutta la popolazione, senza distinzione di parte e la notte stessa alcuni fascisti, per rappresaglia, invasero i locali del circolo Bakunine, incendiando le poche suppellettili e disperdendo i generi alimentari che vi si trovavano.

La mattina successiva il sottoprefetto di Pallanza inviò sul posto della forza con un capitano dei Reali carabinieri e un manipolo della milizia nazionale, mentre il prefetto di Novara a sua volta inviava il vice questore con tassative disposizioni di procedere alla identificazione degli eventuali correi dell'omicida Andò Angelo e alla scoperta degli autori dei danneggiamenti del Circolo, e per la rigorosa tutela dell'ordine pubblico.

Nella notte successiva, quando tutto lasciava ritenere che la calma fosse ritornata, improvvisamente giunsero in Rumanca circa 400 persone, tra cui 150 camicie nere, le quali, riuscendo a deludere la vigilanza della forza pubblica, devastava la locale cooperativa di consumo, una cooperativa... con annesso Circolo e danneggiava i mobili del Circolo...

Dalla rigorosa inchiesta subito eseguita è risultato che per la rapidità con cui si svolse il fatto non fu possibile impedire i danneggiamenti suaccennati; anzi l'opera spiegata dall'autorità e dai dirigenti del fascio valse ad evitare rappresaglie contro le persone.

Si è inoltre accertato che i danni denunciati dagli interessati, 2000 lire, sono stati esagerati.

Ai danneggiamenti di cui trattasi non è risultato che abbiano preso parte fascisti della milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Si soggiunge che sono stati eseguiti sette arresti di presunti complici dell'omicida e che sono pure stati identificati e denunciati all'autorità 5 fascisti, ritenuti responsabili delle devastazioni.

Continuano con impegno le indagini per identificare gli altri responsabili e il Governo dà ferma assicurazione che nessun mezzo sarà intentato per assicurare tutte le responsabilità nell'uno e nell'altro campo.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELTRAMI. L'onorevole sottosegretario ha sentito il bisogno di distrarre l'attenzione della Camera da ciò che è oggetto specifico della mia interrogazione.

Deploro la violenza della quale fu vittima il Rusticoni, io che condanno le violenze da qualunque parte esse vengano; ma essa non poteva giustificare i fatti da me denunciati nella mia interrogazione.

Guai se l'attentato dell'altro ieri all'onorevole Misuri dovesse essere diritto dei suoi seguaci qui e nella sua Perugia di commettere atti di rappresaglia!

Non è ammissibile, perchè vi fu in precedenza un fatto doloroso, che tutti deploriamo, giustificare le successive violenze.

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. Ho detto che si è tentato di impedirlo, non che si è lasciato svolgerlo. E sono stati arrestati sette fascisti.

BELTRAMI. Sono notori gli eccidi e le devastazioni, l'asportazione dello zucchero, che doveva essere distribuito alla popolazione, e della pasta e del riso, e ciò che non si è riusciti ad asportare, è stato incendiato. Si dice che dei fascisti si siano vantati di quelle gesta, e che tanto alla stazione di Domodossola che a Varzo si consumava roba asportata.

Ora, dico che non si era in alcun modo provveduto, perchè, se si fosse provveduto sul serio, quei fatti si sarebbero potuti evitare.

Si è provveduto invece ad arrestare a Domodossola un ferroviere, di non altro colpevole che di aver provocato una sottoscrizione per l'«Avanti!». E si è provveduto anche in quest'altro modo; siccome tra le camicie nere che ha ricordato l'onorevole sottosegretario di Stato ve ne erano di provenienza del Lago Maggiore, si è proceduto nel senso che invece di agire contro costoro si è fatto chiudere il circolo «Concordia» di Intra.

Volete un'altra prova delle continue violenze impunte? Domenica scorsa vi erano le elezioni provinciali del mandamento di Omegna, ed i fascisti hanno indisturbati adoperato tutti i mezzi possibili, di violenza e di minaccia; a tutto hanno ricorso, per impedire ai sostenitori del candidato di opposizione che non era nemmeno un socialista, ma un popolare... (*Interruzioni del deputato Pestalozza — Rumori al centro — Apostrofi del deputato Aldisio contro il deputato Pestalozza — Commenti*).

Sarebbe meglio che l'onorevole Pestalozza si dimettesse da deputato, invece di

venir qui a difendere le violenze dei fascisti. (*Interruzioni del deputato Pestalozza — Rumori al centro e all'estrema sinistra*).

Tutti sanno quello che è avvenuto nel mandamento di Omegna, ai danni del candidato di opposizione.

E tornando ai fatti di Rumianca e Piedimulera dichiaro che la vostra inchiesta non tranquillizza.

Si tratta di inchiesta fatta dal vicequestore di Novara e dall'onorevole Gray. Avete fatto male anche per lui, in quanto che ieri ha domandato un congedo per motivi di salute. (*ilarità*).

Ora noi vogliamo che le inchieste non siano affidate ad altri che all'autorità giudiziaria; alla quale l'autorità di pubblica sicurezza deve assicurare, intanto, tutti i veri colpevoli.

Se non si farà una severa inchiesta giudiziaria, quelle popolazioni non possono acquietarsi in alcun modo; ed esse domandano il ripristino delle garanzie statutarie.

Una voce a destra. Lei dimentica i fascisti che sono stati uccisi! Adesso parla così!

BELTRAMI. Io non ho nulla dimenticato, anzi ho deplorato la uccisione del Rusticoni, ma dico che dovete rendere giustizia a quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Vicini, al ministro della guerra, « per sapere se non ritenga equo modificare le norme per l'ammissione al concorso per il passaggio in servizio attivo permanente degli ufficiali di complemento e di quelli già richiamati e trattenuti con funzioni amministrative (Regio decreto 19 aprile 1923, n. 910):

a) considerando il massimo di età per i richiamati o trattenuti in servizio, in base alla circolare n. 630 dal giorno del loro richiamo in servizio;

b) considerando il minimo di 4 mesi di guerra indipendentemente dal fatto di esser stati ufficiali o no, onde non escludere coloro che hanno fatto, non soli 4 mesi, ma magari tutta la guerra come militari di truppa ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Buonocore, al ministro delle finanze, « per sapere se, in attesa della tanto invocata sistemazione delle irrisorie pensioni dell'anteguerra, intenda di adottare almeno un provvedimento di urgenza nella imminenza del giorno (30 giugno 1923) in cui viene a scadere anche la concessione provvisoria per caro-viveri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho il piacere di assicurare l'onorevole interrogante, che il ministro delle finanze, si è preoccupato dell'inconveniente al quale avrebbe dato luogo il non provvedere almeno in via transitoria.

Il Ministero, nel presentare il disegno di legge per lo stato di previsione per l'esercizio 1923-24 ha già provveduto nel senso desiderato dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Buonocore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUONOCORE. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato alle finanze, relativa alla proroga della concessione dell'assegno per caro-viveri ai pensionati.

Ritengo però che il Governo non crederà di aver con quest'altra concessione esaudito i voti ed accolto le proposte che da tempo sono state formulate nei congressi e nei convegni dei pensionati.

In verità io mi sarei aspettato che in questa sede l'onorevole sottosegretario avesse dato qualche assicurazione più confortante sulla necessità che sia posto finalmente mano alla riforma delle vecchie pensioni.

LISSIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Io ho risposto alla sua interrogazione.

BUONOCORE. Io non voglio ripetere quanto dissi già nella tornata del 18 dicembre 1920, e ripetei nella tornata del 2 agosto 1921.

Io non voglio qui rileggere a voi quanto sta scritto nella relazione che precede il disegno di legge da me presentato con l'adesione di colleghi di ogni parte della Camera e che non ha avuto finora fortuna presso i Governi.

Ma desidero ancora una volta far presente che i pensionati non possono tenersi paghi delle concessioni provvisorie le quali non eliminano le gravi sperequazioni, tra impiegati civili e impiegati militari che hanno raggiunto i medesimi posti, i medesimi gradi, e che hanno servito per un ugual numero di anni di servizio.

Lo stesso dicasi per i pensionati degli enti locali. Nell'ultimo congresso, essi hanno ripetuto le loro richieste, hanno invocato l'adempimento di promesse solennemente fatte.

Perchè s'indugia ancora a provvedere? Venga una buona volta la riforma delle pensioni dell'anteguerra; e si provveda con provvedimenti definitivi.

Lasciatemi ancora sperare, onorevole sottosegretario, che non tarderà più oltre un decreto-legge che decorosamente aumenti le pensioni a questi benemeriti, doloranti nella più triste indigenza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Giovanni Edoardo, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti siano stati adottati, o s'intendano adottare, a carico di ufficiali e militi della milizia nazionale che in cooperazione con fascisti (quelli della 6ª giornata), la notte del 13 corrente assalivano in Siracusa il circolo di lettura « Il Progresso », scassinavano la porta d'ingresso, devastavano le sale, rompendo specchi, divani, sedie, quadri, ecc., e s'impossessavano, asportandoli, di oggetti mobili di pregio. Tutto ciò senza che il commissario di pubblica sicurezza e gli agenti della forza pubblica, presenti, avessero tentato d'impedirlo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. I fatti cui accenna l'onorevole Di Giovanni sono stati appurati e non sono risultati della gravità che si vorrebbe lasciar trasparire dall'interrogazione.

Il Governo non nega che in talune località, specie nell'Italia meridionale, militari e ufficiali della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, non abbiano avuto coscienza della gravità della loro missione, e abbiano anche assunto attitudini di vecchi squadristi.

Ma il Comando generale della milizia ha sempre provveduto, volta per volta che i casi sono stati segnalati, alla immediata radiazione dei colpevoli.

Inoltre si stanno ora rivedendo tutti i quadri, come l'onorevole interrogante sa, che per oggi sono ancora provvisori, della stessa milizia, in modo da assicurare ad essa un inquadramento che la renda alla altezza del suo compito nazionale, diminuiscano alcune sperequazioni e la rendano più uniforme anche al servizio che essa deve prestare collateralmente all'esercito italiano.

PRESIDENTE. Con ciò l'onorevole sottosegretario di Stato ha risposto anche all'altra interrogazione dell'onorevole Di Giovanni, l'ultima contenuta nell'ordine del giorno di oggi, rivolta al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno « per conoscere quali provvedimenti abbia preso contro quegli ufficiali e militi della milizia

nazionale che, nella sera del 23 maggio e nella notte del 24, penetravano violentemente nei locali dell'Associazione dei combattenti e mutilati di Solarino (dove i soci erano adunati con le famiglie dei caduti per preparare la commemorazione del 24 maggio) e vi compivano azione delittuosa di intimidazione, di devastazione, e di danneggiamento ».

L'onorevole Di Giovanni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI GIOVANNI EDOARDO. Mentre prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, debbo rilevare che egli non ha risposto specificamente in merito alla mia interrogazione, perchè egli ha accennato a provvedimenti di ordine generale che sono diretti a rimuovere gli inconvenienti che si verificano in tutto il Mezzogiorno in genere ed in Sicilia in specie, ma non ha risposto in merito a quanto io avevo chiesto, di sapere cioè i provvedimenti che sarebbero stati adottati contro i responsabili del fatto denunciato nella mia interrogazione, cioè della devastazione irragionevolmente, e senza causa, compiuta in Siracusa di un circolo di lettura « Il Progresso » che fra l'altro era presidiato dai quadri dei Sovrani, quadri che sono stati asportati con altri oggetti di valore, sotto gli occhi di un commissario di pubblica sicurezza che ha presenziato la scena.

Ho presente la copia di un reclamo che è stato inviato a S. E. il generale De Bono primo comandante generale della milizia fascista e direttore generale della pubblica sicurezza, in cui si fanno i nomi di questi militi ed ufficiali della milizia nazionale che avrebbero partecipato al fatto.

Desidererei di essere assicurato dall'onorevole sottosegretario di Stato che dei provvedimenti energici saranno presi in merito, perchè si eliminino una buona volta gli inconvenienti, che troppo spesso si verificano nella nostra regione e nella mia provincia particolarmente, ad opera di investiti di funzioni di ordine pubblico i quali sono invece ancora troppo accesi dallo spirito di parte, da sentimento fazioso, e che non sanno assolutamente districarsene, molte volte usano e abusano della loro funzione a danno della libertà dei cittadini e compromettendo l'ordine pubblico.

Bisogna tener presente che Siracusa è una città che ha tradizioni di civiltà e di gentilezza, con una popolazione tranquilla che ha sentimenti di altissimo patriottismo, che è dedita al lavoro, che vuole vi-

vere tranquillamente, in pace ed in libertà, e pertanto non è assolutamente comprensibile come e perchè continuamente questi atti di violenza ingiusta ed ingiustificabile debbano turbare l'ordine pubblico e disorientare la pubblica coscienza.

Successivamente ai fatti indicati nella mia interrogazione ne sono avvenuti degli altri a Solarino, dove sono stati invasi i locali della sezione combattenti e dei mutilati, mentre costoro erano ivi raccolti con le famiglie e con le vedove di guerra per solennizzare la data del 24 maggio.

Dentro questi locali hanno fatto irruzione militi e pseudo fascisti; consentite che così io li chiami perchè sono quei tali fascisti della sesta giornata che hanno chiesto la tessera dopo l'avvento del Governo fascista al potere.

Penetrati violentemente in quei locali privati li hanno devastati, insultando i convenuti e minacciandoli con l'arma alla mano, perchè purtroppo è tutta gente armata, che fa uso ed abuso delle proprie armi, e non si comprende come ciò sia tollerabile!

Io mi auguro che il Governo sappia e voglia fare in modo di eliminare questi inconvenienti, che possono anche essere pericolosi.

PRESIDENTE. Con ciò, onorevole Di Giovanni, ella ha svolto anche l'altra sua interrogazione...

DI GIOVANNI EDOARDO. Potrei svolgere anche l'altra interrogazione, ma vi rinunzio; quello che interessa è che il Governo agisca, e quando vuole sa e può agire adeguatamente! Io non so se il prefetto abbia fatto pervenire rapporti e informazioni al Governo e quali essi siano.

Confido di poter vedere attuati provvedimenti atti ad eliminare gli inconvenienti deplorati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cao, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se non voglia smentire che per suo ordine sia stata fatta perquisizione domiciliare all'ex-deputato ingegnere Beretta in sospetto della sua qualità di dannunziano e di sostenitore di un giornale di opposizione costituzionale ».

L'onorevole Cao non è presente: si intende che vi abbia rinunziato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Volpini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non sia giunto il momento opportuno, oggi che i carboni sono migliori di

quelli che condussero a variare gli orari ferroviari e la disciplina, nonchè la buona volontà, sono, in gran parte, ritornate nei ferrovieri, di aumentare le velocità, diminuire le fermate dei treni, a fine di dare allo Stato una non indifferente economia, la sensazione di nuovo accelerato ritmo, e non privare i viaggiatori, attivi e fattivi, del tempo, che è sempre preziosa moneta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SARDI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Con l'orario generale che andrà in vigore il 1° giugno, cioè domani, si è avuto cura di accelerare parecchie importanti comunicazioni appunto in relazione ai miglioramenti verificatisi nelle condizioni dell'esercizio. Ulteriori acceleramenti sono in corso di studio e potranno essere attuati con l'orario autunnale.

La diminuzione di fermate di alcuni treni potrà riuscire possibile in seguito: per ora vi si oppone l'avvenuta diminuzione di numerosi treni locali imposta da ragioni di economia.

In luogo dei vecchi treni locali, spesso, devono proprio quei diretti lungo il percorso servire i centri minori, specialmente durante la stagione estiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Volpini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VOLPINI. Prendo atto e ringrazio sentitamente. Io ricordo che le variazioni degli orari, specialmente per le lunghe fermate, furono adottate quando i carboni erano cattivi e i ferrovieri erano peggiori. Ora, che tutto è migliorato, occorre che si tenga conto della grande economia che si può apportare allo Stato diminuendo le fermate anche dei treni merci.

Noi vediamo continuamente in alcune stazioni per ore ed ore inutilizzati i treni ad attendere non si sa che cosa, e questo fa un cattivo effetto a chi vuole intenso e proficuo lavoro.

Ma poichè sappiamo che il Governo ha deciso di sveltire, come ha detto l'onorevole De Stefani, mi auguro che anche questo sveltimento sia effettuato al più presto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Visco e Mazzini, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere se il Governo intenda compiere opera di giustizia prorogando la validità della graduatoria dei concorsi magistrali femminili espletati nell'anno 1920, tenendo conto che ogni nuovo concorso grava di ingenti spese i comuni, e che nel 1920, per le concorrenti fu elevato

a 55 anni il limite di età, creando un maggior favore per le anziane, che potevano possedere titoli prevalenti, mentre per la prima volta, si assegnavano metà dei posti alle partecipanti a quel concorso per titoli e per esami, riserbando l'altra metà per i concorsi speciali ».

L'onorevole ministro si è dovuto allontanare da Roma e chiede che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviata a sabato 2.

VISCO. Sta bene.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Rossi Francesco, Gonzales, Cao, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se, quanto meno alla vigilia della progettata riforma d'alcune parti della nostra legislazione determinata dall'intento dell'unificazione di tutti gli italiani nel rispetto e nella tutela della legge, non creda rispondente a giustizia e politicamente utile, integrare il provvedimento d'amnistia del 23 dicembre 1922, n. 1641, col far cessare il danno di una differenza di trattamento fra i cittadini d'uno stesso paese, che non ha precedenti nelle tradizioni del diritto, nè in Italia, nè altrove ».

L'onorevole ministro della giustizia ha facoltà di rispondere.

OVIGLIO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Il decreto di amnistia 22 dicembre 1922 non stabilisce alcuna disparità di trattamento fra diverse classi di cittadini, ma soltanto una distinzione nel fine da cui è stato mosso l'autore del reato quando questo abbia avuto causa da motivi politici o sia stato commesso in movimenti politici.

Le ragioni della distinzione sono ampiamente esposte nella relazione che precede il decreto di amnistia. Il fine da cui sia stato mosso l'autore di un reato deve ricercarsi in due casi espressamente indicati dalla legge e deve formare oggetto di indagine da parte del giudice agli effetti di graduarne la responsabilità.

Non credo che sia il caso di discutere le ragioni politiche che consigliarono la distinzione contenuta nel decreto di amnistia. Credo invece opportuno ricordare che, in altre circostanze, furono concesse amnistie ispirate a diversa concezione politica e che il decreto estende il beneficio anche a reati i quali hanno carattere o contenuto politico senza fare alcuna distinzione nel fine come ad esempio per quelli determinati da cause economico-sociali.

Aggiungo che, preoccupandomi della possibilità che un atto di clemenza sovrana

fosse per apparire opportuno anche di fronte ad individui condannati per reati di carattere politico non contemplati nell'amnistia, o per delitti di indole economico-sociale puniti con pena superiore nel minimo ai tre anni, con circolare 10 gennaio 1923, disposi che, nella trasmissione delle domande di grazia mi fossero segnalati tutti i casi nei quali, o per essere affievolita, se non cancellata, la memoria del delitto, o per le speciali condizioni personali del condannato, o per sopraggiunta tranquillità nella regione in cui i fatti si erano svolti, si rendesse opportuno un atto di indulgenza.

Questo esame dei casi individuali meritevoli di speciale riguardo è stato e sarà anche per l'avvenire compiuto con larghezza e con senso di benevola equità.

In quanto a provvedimenti di maggiore indulgenza che potessero in avvenire rendersi opportuni non ritengo ora di tenerne parola perchè questi dovranno dipendere dalla valutazione delle contingenze e perchè ad ogni modo il tema non consente un annunzio e un esame anticipato. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rossi Francesco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSSI FRANCESCO. Sono realmente soddisfatto della risposta del ministro della giustizia perchè essa giustifica le perturbanti condizioni di disordine non solo materiale, ma soprattutto morale; egli persiste nel dire che intende mantenere una legge in Italia che sottodistingue i cittadini italiani in due categorie.

MANARESI. Italiani e non italiani.

ROSSI FRANCESCO. Italiani tutti! Pensare e legiferare in senso contrario è errore, ingiustizia, pericolo, insulto alle tradizioni di tutta la legislazione italiana.

MANARESI. Da che pulpito!

ROSSI FRANCESCO. Proprio dal nostro pulpito.

Io non so se il guardasigilli nel preoccuparsi della stima e della considerazione che l'Italia giustamente vanta in confronto del mondo, abbia conoscenza delle pubblicazioni che le riviste di diritto dei popoli alleati, la Francia e il Belgio, hanno scritto intorno alla legge indegna della tradizione romana e italiana intorno alla legge del 22 dicembre 1922.

Io non so se il guardasigilli abbia l'eco della espressione del pensiero della maggior parte delle Facoltà di diritto in Italia a questo riguardo. E soprattutto io non so se egli abbia sentito il disagio in cui sono state le procure, per la massima parte, delle Corti d'ap-

pello del Regno nel domandare a Roma rinnovata se si continuava nella tradizione del diritto e se c'era una ondata di barbarie.

MANARESI. Le barbarie l'avete create voi! (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

ROSSI FRANCESCO. Perchè in questi banchi vi sono sempre stati, e ci sono, degli uomini che hanno risposto sempre del loro operato col carcere in tutti i tempi, e non hanno mai aspettato da un Governo la solidarietà e l'impunità a loro vantaggio e a danno dei loro avversari. (*Interruzioni a destra*).

Perchè la legge del 22 o 23 dicembre, ricordo, n. 1641, costituisce anche in diritto internazionale una cosa inconcepibile.

MANARESI. Parliamo della Russia!

PRESIDENTE. Onorevole Manaresi, non interrompa!

ROSSI FRANCESCO. Se in Italia ci sono degli italiani i quali non sono più considerati nazionali dove devono andare, dove possono andare? A che nazione ci volete assegnare?

Ma l'ironia muore sul labbro. Come uomo di parte potrei essere lietissimo della risposta del guardasigilli, perchè mi insegna e ci insegna a non poter aspirare ad altro modo di difesa che alla forza. Ma come italiano, come giurista, come desideroso di non perdere l'unica materia prima che, dopo il sole, costituisce la gloria italiana, e cioè la grande considerazione in cui è tenuta l'Italia, come il paese del diritto, formulo un augurio, l'augurio che la degnazione del guardasigilli (il quale al 22 di gennaio del 1923 sentendo la enormezza pratica del provvedimento diceva ai vinti: se leverete lo sguardo con rassegnazione e con dedizione sapremo farvi la grazia), apra la strada ad un maggiore solco di dignità, e ci apra la strada alla reintegrazione del diritto eso.

MANARESI. Parliamo della amnistia ai disertori.

ROSSI FRANCESCO. E meglio che una serie di grazie venga presto una legge che faccia cessare la vostra concezione della suddivisione degli italiani in italiani ed in sotto italiani. (*Interruzioni — Rumori a destra*).

Con questo augurio che è l'unico degno per cui l'Assemblea può accingersi alla discussione della grande riforma legislativa che il Governo ci chiede, io mi dichiaro soddisfatto, non della risposta, ma del comune senso dell'Assemblea. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Persico, Casertano, Tosti, Morisani e Faranda, al ministro della guerra, « per sapere se ragioni supreme di giustizia e di umanità non consentano di prorogare a fine dicembre 1923 l'applicazione del Regio decreto 19 aprile 1924, n. 945, concernente la riorganizzazione della mano d'opera dipendente dalle Amministrazioni militari. Per conoscere altresì, se, nel frattempo, non sia consigliabile, per mitigare il danno e le gravi ripercussioni di tale decreto:

1°) evitare che resti una ingiusta ed irrazionale disparità di trattamento fra il personale della guerra e marina e quello della finanza (tabacchi), mantenendo fermo il Regio decreto 1813 del 16 novembre 1922;

2°) considerare conseguentemente utili a pensione tutti gli anni di servizio comunque prestato, fissando pel diritto a pensione il minimo di 15 anni;

3°) trattenere in servizio gli operai che non abbiano ancora raggiunto tale limite, salvo a comprenderli nelle attuali disposizioni appena raggiunti 15 anni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

BONARDI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole collega per la marina ha ieri risposto a una interrogazione che concerneva precisamente questo oggetto, almeno per quello che riguarda gli stabilimenti della marina e quelli della guerra. Non credo quindi necessario di ritornare al già detto.

Peraltro credo che l'interrogante dovrà aderire al concetto informatore della riforma che si è convenuta col decreto 19 aprile 1923, il quale tende a dare agli stabilimenti militari di Stato un'organizzazione che consenta quella libertà di movimento che è necessaria per ogni attività industriale in modo da permettere allo Stato di attingere al mercato della mano d'opera gli elementi migliori in concorrenza dell'industria privata.

In tale modo si ritiene che l'attività naturale di emulazione tra gli operai possa avere maggiore compenso e maggiore sviluppo. Ma per quanto concerne il Ministero della guerra posso comunicare all'onorevole interrogante che le disposizioni del decreto 19 aprile 1923 avranno una applicazione relativamente limitata, perchè in seguito al decreto del 16 novembre 1921, n. 1603 si è già provveduto alla utilizzazione degli operai esuberanti.

Oggi alle dipendenze del Ministero della guerra stanno circa 7100 operai a matri-

cola, operai cioè nei riguardi dei quali, con la nuova sistemazione si potrà addivenire a un esame il quale consenta di eliminare coloro che non corrispondono alle esigenze del lavoro e dell'industria, ma di utilizzare la maggior parte degli altri alle dipendenze degli stabilimenti con un nuovo contratto escogitato in base alle nuove disposizioni.

Le richieste particolari avanzate dall'onorevole Persico, in parte vanno a urtare proprio contro il concetto informatore del decreto, e quindi non possono avere accoglienza, a meno che non s'intenda di rinunciare a una riforma, ormai resa necessaria per la vita degli stabilimenti militari. Posso ricordare che il medesimo sistema adottato tanto in Francia quanto negli Stati Uniti e altrove come pure da noi negli stabilimenti dei tabacchi ha dato buoni risultati.

Il trattamento di pensione e l'indennizzo per il servizio prestato dagli operai che danno luogo alle maggiori discussioni, sono il risultato di lunghe trattative e lunghi studi col Ministero delle finanze e rappresentano quello che nelle condizioni attuali si poteva al massimo concedere agli operai degli stabilimenti.

Per quanto riguarda l'applicazione del decreto faccio notare che vi è una prima necessità di farla coincidere, coll'inizio dell'anno finanziario, e vi è poi un'altra ragione inderrogabile che consiste nella necessità di dare una sollecita sistemazione definitiva alla mano d'opera degli stabilimenti militari, i quali in questo periodo rendono assai meno di quello che si possa credere e questo anche per comprensibili ragioni psicologiche.

Il computo degli anni di servizio che si richiede venga fissato almeno in 15 anni per tutti quanti i dipendenti, anche per quelli che non hanno raggiunto tale limite, non può essere consentito, perchè, conviene ricordare che esso non è mai stato applicato se non in rarissimi casi tutt'affatto eccezionali, e che nel caso attuale poi in sostanza non si tratta altro che di mutare il contratto di lavoro tra gli operai e l'Amministrazione pubblica, perchè, per quanto concerne il Ministero della guerra, la maggior parte degli operai permarrà nel posto attuale, sia pure in condizioni diverse.

Per quanto riflette la richiesta di trattene gli operai in servizio fino a che abbiano a maturare i quindici anni, comprenderà l'onorevole interrogante che se si entra in questo ordine di idee tanto varrebbe sospendere definitivamente la riforma, la quale è resa necessaria anche per un'altra ragione, quella della sistemazione degli sta-

bilimenti, i quali diversamente dovrebbero essere chiusi, e l'onorevole interrogante sa meglio di me quante proteste e quante lagnanze siano venute per una limitata soppressione di stabilimenti militari, quanti interessi anche legittimi verrebbero feriti se si dovesse cessare completamente da un ordinamento di lavoro alle dipendenze dello Stato, che per quanto concerne il Ministero della guerra, ha pure la sua importanza e corrisponde pure alla soddisfazione degli interessi locali che non possono essere trascurati.

L'Amministrazione confida che gli operai dipendenti vorranno continuare con zelo e attività a prestare il loro servizio nella coscienza che questo zelo ed attività avrà uno il compenso col nuovo ordinamento che loro non disconosce la benemerente verso lo Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Persico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERSICO. La risposta del sottosegretario di Stato alla guerra, mi ha solo parzialmente soddisfatto. Innegabilmente non posso disconvenire dai criteri informativi del decreto 19 aprile 1923, perchè sono il primo a rinoscere la necessità di dare agli stabilimenti militari quella snellezza e quel comportamento industriale che possono rendere possibile e conveniente il loro mantenimento.

Vi sono però dei diritti quesiti, che non derivano soltanto dalla organizzazione della mano d'opera dipendente dall'Amministrazione militare fino ad oggi esistente, ma da un vostro decreto, quello del 12 novembre 1921, con cui già la materia era stata esaurientemente fissata e stabilita, in modo che fin dal 12 novembre 1921 si era formato uno stato d'animo di legittima aspettativa in circa 30 mila famiglie, quanti sono gli operai militari della guerra e della marina in tutta Italia.

Ora non potete a un tratto apportare un radicale mutamento senza sconvolgere sacrosanti interessi; perciò ho fatta la mia prima richiesta, quella di prorogare l'entrata in applicazione di queste nuove norme al 31 dicembre di quest'anno.

Tale richiesta si appalesa umana e giusta, anche perchè darà modo a tutte quelle persone che dovranno necessariamente allontanarsi dagli stabilimenti militari di provvedere a un diverso assetto delle loro condizioni economiche.

Per queste ragioni non mi pare che la coincidenza coll'inizio del bilancio dal 1º luglio possa essere d'ostacolo a far sì che per

altri pochi mesi non si possa prorogare l'attuale stato di fatto, quando c'è la sicurezza che col 31 dicembre questo stato di fatto verrà definitivamente a cessare.

Mi permetta poi l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra di notare come non sia giusto, nel dare attuazione pratica al decreto del 1921, che era rimasto fino ad oggi lettera morta, averne peggiorata col successivo decreto dell'aprile di quest'anno la portata, perchè, mentre i quindici anni di servizio erano stati riconosciuti come il limite minimo per la pensione, questi sono stati invece portati a venti; mentre altri cinque anni di servizio si erano dati come uno speciale beneficio a tutti gli operai, questo beneficio si è tolto; mentre la campagna di guerra era stata riconosciuta utile agli effetti del servizio (e mi pare che il Governo nazionale non possa non valorizzare questo diritto in chi ha fatto parte dell'esercito combattente), coll'attuale decreto è tolto anche questo riconoscimento.

Sono delle disparità molto notevoli, e più notevole anche è quella che deriva dal confronto coll'altro decreto n. 1613 del 15 novembre 1922, che riguarda gli operai dei tabacchi, per cui si ha questa incongruenza, che, mentre per gli operai dei tabacchi la pensione è commisurata agli anni di servizio, per gli operai dipendenti dall'Amministrazione militare si sono fissati dei massimi, oltre i quali non si può andare.

Siccome però ritengo, poichè l'ho sentito dire, e credo non sia un segreto per nessuno, che al decreto 19 aprile 1923 il Governo intenda apportare delle modifiche per attenuarne la portata, confido che di queste mie osservazioni, le quali rispecchiano i bisogni di una numerosa classe, che ha dato alla patria in armi tutta la sua indefessa attività, si possa utilmente tener conto sia per togliere, almeno in parte, le notate disparità di trattamento, sia soprattutto per prorogare al 31 dicembre l'entrata in vigore del decreto stesso, e permettere così alle numerose famiglie interessate di provvedere al proprio definitivo assestamento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Grandi Achille, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « circa i dolorosi fatti accaduti nel giorno di domenica 20 maggio 1923 a Cesano Maderno (Milano) fra la popolazione cattolica ed i fascisti, e per conoscere i provvedimenti che il Governo vuole prendere perchè la pace ed il rispetto reciproco ed assoluto della libertà e della giustizia ritornino

ad imperare fra queste nostre civili contrade ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In seguito ai fatti verificatisi a Cesano Maderno il prefetto della provincia di Milano dispose una accurata inchiesta, i risultati della quale ho il pregio di riassumere qui all'onorevole interrogante.

Il 20 corrente in Vinzago, frazione del detto comune, dopo l'inaugurazione di un gagliardetto degli avanguardisti cattolici, si svolse una processione religiosa diretta dai compagni del capoluogo.

Avendo un fascista di Limbiate, tale Elli Rinaldo, colà di passaggio, tentato di attraversare la colonna della processione per portarsi dalla parte opposta della strada ne fu impedito dagli avanguardisti che gli rivolsero osservazioni le quali avrebbero potuto dar luogo a litigi qualora non fossero intervenuti alcuni fedeli.

Il detto Elli recatosi poi a Cesano e imbattutosi in un giovane avanguardista lo avvicinò per chiedergli spiegazione dello accaduto e per giustificarsi ad un tempo. Sorse una nuova disputa in seguito alla quale si formò un assembramento di avanguardisti ai quali si aggiunsero molti simpatizzanti, circa 300 persone, che incolonnati percorsero più volte la via Vittorio Emanuele al canto di inni cattolici misti a quelli di Bandiera rossa e dell'internazionale. (*Interruzioni — Commenti*).

Una voce al centro. Ben trovata, ma non nuova!

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel passare poi davanti all'arco che mette dalla strada alla sede del fascio, furono lanciate frasi volgari di provocazione ed offensive all'indirizzo del Governo e dei fascisti, per suscitare questioni.

Il centurione della milizia nazionale fascista, informato dell'accaduto ebbe subito cura di chiamare a raccolta i fascisti invitandoli a riunirsi presso la sede e a mantenersi disciplinati e corretti senza raccogliere provocazioni di sorta.

Nello stesso tempo provvide a proteggere i locali del fascio a tal uopo con i militi Buttera Candido, Morelli Vittorio e Bernasconi Luciano si recò davanti all'arco anzidetto, dove trovò i dimostranti capeggiati dal parroco don Anselmo Arrigoni.

Essendo a sua conoscenza che il parroco esercita un grande ascendente sulla popolazione, lo interessò unitamente al segretario

politico del fascio Raffaele Strada, perchè si adoperasse a svolgere azione persuasiva e conciliante col disporre che i dimostranti si allontanassero. Ma il parroco rispose: « si ritirino i fascisti che si ritireranno i miei. Io rimango col mio popolo ». (*Commenti*).

Il maresciallo dei carabinieri che era intervenuto subito, ma da solo, avendo dovuto inviare rinforzi a Lambiate in occasione delle elezioni amministrative, tentò ogni mezzo per far ritornare la calma, ma infruttuosamente.

La folla anzi maggiormente eccitata dalle parole del parroco intonò il canto « Bandiera rossa » (*Commenti — Interruzioni al centro*), e si diede a inneggiare, con evidente ironia, al Governo nazionale.

Fu allora che i militi, fino allora mantenutisi calmi, retrocedettero verso la sede del fascio esplosero in aria alcuni colpi di moschetto con lo scopo di intimidire i dimostranti; ma questi invece di sbandarsi, avanzarono sempre più compatti verso la sezione fascista, mentre dalla folla venivano esplose armi da fuoco contro i locali della sezione stessa, come è risultato, oltre che dall'interrogatorio fatto, da numerose tracce riscontrate nel muro della facciata. Si iniziò inoltre, sempre da parte dei dimostranti, una fitta sassaiola, durante la quale rimasero feriti tre fascisti e venne anche colpito il maresciallo dei Reali carabinieri.

Di fronte alla folla minacciosa il centurione Laudicina, preoccupato del fatto che alcuni dimostranti erano giunti fin sulla porta del fascio, ordinò di scaricare i moschetti in aria prima e, riuscito ciò inutile, contro la folla, sparando egli stesso.

In seguito a quest'ultima scarica la maggior parte della folla si allontanò, lasciando, dolorosamente, un morto e due feriti in condizioni non gravi.

Nella notte stessa si procedette all'arresto del centurione e dei tre militari anzidetti per omicidio e lesioni qualificate, nonché di altri 13 individui che erano stati scorti mentre incitavano la folla a dare l'assalto alla sede del fascio.

Venne naturalmente poi tratto in arresto anche il parroco, essendo risultato, dalla deposizione di persone rispettabili, che egli aveva istigato la folla.

L'autorità giudiziaria, pur mantenendo sostanzialmente le imputazioni che diedero luogo agli arresti, ha disposto la scarcerazione del centurione e dei tre militi per insufficienza di indizi, ai sensi dell'articolo 223 del Codice penale (*Commenti al centro*), ed

ha concesso la libertà provvisoria al parroco e agli altri.

Credo opportuno di soggiungere che il commissario straordinario presso il comune di Cesano Maderno e i funzionari di pubblica sicurezza, inviati sul posto per l'inchiesta, si sono adoperati col maggiore impegno per ottenere la pacificazione degli animi; ma finora purtroppo con esito negativo.

In ogni modo il Governo confida fermamente, più che sull'intervento di provvedimenti, che giustamente colpiranno i colpevoli dell'una e dell'altra parte, soprattutto su una parola di persuasione che le autorità, specialmente politiche del luogo, possono portare, parola che sarà molto opportuna in questo istante, in cui gli animi, non ancora pacificati, potrebbero portare a nuovi scontri e a nuovi dolorosi eventi.

Vorrà quindi l'onorevole interrogante tener conto della risposta del Governo, il quale garantisce che giustizia sarà fatta per coloro che non avranno ottemperato alla legge, e comprendere come sarebbe caro al Governo stesso che gli onorevoli deputati della zona svolgessero un compito altamente civile e patriottico, portando una parola di calma e di persuasione, anzichè capeggiando delle rivolte tra partito e partito in quella zona.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi Achille ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRANDI ACHILLE. La risposta dell'onorevole sottosegretario, nella sua ultima parte, corrisponde in fondo al testo della mia interrogazione; perchè se egli avesse voluto alludere specificatamente a persone rivestite di mandato politico, che avessero in questa circostanza o in un'altra capeggiato nel mio campo rivolte contro qualsiasi autorità costituita, io lo pregherei di voler specificare.

Nel caso specifico io posso ricordare qui come la cosa dolorosa non debba essere giudicata dall'ultimo avvenimento, ma debba essere giudicata da tutti i suoi precedenti. Sta indubbiamente di fatto che una prima versione delle cose in data del 22 corrente mese fatta dall'Arma dei Reali carabinieri è perfettamente contraria a quella che è stata fatta in seguito dal commissario di pubblica sicurezza.

Inoltre fino dal 25 febbraio ho richiamato l'attenzione del capo del Governo su alcuni incidenti dolorosi che andavano verificandosi in quella plaga briantea, che ha il solo torto di aver resistito quando vi erano le minacce socialiste o sovversive, che ha il solo torto di aver mantenuto nella provincia

di Milano delle amministrazioni costituzionali, e che ha l'altro torto di avere impedito tutti gli scioperi generali politici o non politici, e di averli costretti e limitati a pochissimi centri.

Inoltre io devo dire, a proposito di Cesano Maderno, che poichè l'amministrazione popolare veniva, con metodi che prima di tutti il Governo doveva deplorare, e cioè percosse, olio di ricino, costretta a non poter compiere le proprie funzioni, per quanto il Governo ne avesse ordinato il ripristino di ufficio, doveva lo stesso Governo rispondere ad una mia interrogazione in argomento così: « Per quanto riguarda Cesano Maderno, il Governo fino dal 9 febbraio del 1923, non ha mancato di intervenire con ogni energia là ove ha riscontrato violenze, da qualunque parte esse siano venute. La continuazione di certi atti riprovevoli per parte di fascisti è da imputarsi ad uno strascico di questioni dovute a preesistenti situazioni a vecchie controversie, sollevate prima dell'avvenuta rivoluzione fascista, che non si sono ancora potute del tutto troncarsi, ma che è certezza del Governo di fare in breve cessare ». Risposta dell'onorevole Finzi.

Ora così si spiegano i precedenti di Cesano Maderno. I vecchi amministratori, abbattuti nei loro feudi dalla corrente popolare, oggi si servono, per testimonianza del Governo, dopo il 30 ottobre, perchè da noi prima non si è mai conosciuta tutta questa resipiscenza di offensiva, si servono del fascismo semplicemente per sfogare le loro vendette.

Fino a cinque giorni prima dei fatti dolorosi del 20 corrente il segretario politico dei Fasci di Cesano Maderno imperava in quella zona; in seguito egli è fuggito portando seco tutto quello che è stato denunciato nei riguardi della ditta da cui dipendeva, con atti immorali che lo hanno reso degno di essere espulso dal fascio per indegnità. Eppure questo individuo era quello che a Cesano Maderno faceva il sole ed il bel tempo, e correva la voce, purtroppo suffragata dai fatti, che si trascinasse della gente alla sede del fascio perchè subisce delle violenze.

Ora, con questo stato d'animo della popolazione, privata della sua legittima amministrazione, percossa nei suoi esponenti da elementi indegni non tanto a nostro giudizio quanto a giudizio dello stesso partito fascista, si è arrivati al 20 del corrente.

PRESIDENTE. Ma si è arrivati anche alla fine dei cinque minuti!... (*ilarità*).

GRANDI ACHILLE. Ha ragione, onorevole Presidente, ma lo stesso onorevole sottosegretario di Stato ha voluto dare ampio sviluppo a questa interrogazione...

Ebbene, i fatti non sono corrispondenti alla versione data. Ogni sforzo da noi è stato fatto. L'offensiva in Brianza che è stata iniziata da giornali fascisti politico-sindacali, viene dopo che noi abbiamo dato, nella provincia di Milano, la maggior dimostrazione di voler collaborare col Governo nazionale. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Nella città di Milano, nella provincia di Milano, in tutti i comuni maggiori della provincia di Milano, noi abbiamo dimostrato ogni forma di attività, che non abbiamo ritirato nemmeno dopo gli ultimi eventi politici. Fatto questo, e ottenuto da parte nostra tutto questo consenso chiesto e dato con lealtà, si scatena l'offensiva contro la Brianza popolare, il così detto feudo popolare... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non vi preoccupate!... Io credo che possa essere utile anche per quel che fate voi questo mio atteggiamento!...

Ed ho finito. Il parroco di cui avete dato queste notizie, posso dire che è venuto fuori, richiamato dal popolo dopo le funzioni religiose del mese di maggio, a fare opera di pacificazione; e siccome la popolazione temeva che vi fossero ancora dei propri figliuoli rinchiusi nella sede del fascio, e protestava, egli ha invitato quei tre o quattro elementi fascisti presenti, che potevano avere un'aria (e l'avevano infatti) di provocazione, a ritirarsi perchè egli potesse compiere opera di pacificazione.

Non solo: ma nel mese di febbraio l'organo fascista stendeva di questo parroco tutte le lodi chiamandolo « parroco patriota », chiamandolo « parroco benemerito ». Del resto, io posso dire che egli si trova da 25 anni in quella parrocchia, e posso anche dire che non è certamente tra i nostri sacerdoti un elemento tale da poter essere dipinto con le parole, non del vostro referto, ma del referto dei vostri funzionari.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Grandi!...

GRANDI ACHILLE. Concludo: i fatti non rispondono alla realtà. L'opera del parroco è stata opera di pacificazione. Nego che vi siano stati degli inni sovversivi, e che vi siano stati da parte della folla dei colpi di arma da fuoco.

Tutto ciò sarà smentito dinnanzi alla magistratura ordinaria.

Accolgo però il vostro invito, invito che non è accolto soltanto da me (perchè noi deputati popolari della provincia di Milano possiamo dire di averlo accolto già da molto tempo questo invito), ma dalla popolazione, la quale però non deve essere privata del proprio pastore che si minaccia in questi giorni di non voler lasciar tornare alla propria parrocchia, benchè abbia già ottenuto la libertà provvisoria ed otterrà sicuramente l'assoluzione.

Questo vi dico. Se questa opera di pacificazione sarà da voi compiuta, voi potete essere certi della nostra lealtà nel continuare l'accordo. (*Approvazioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Discussione del disegno di legge: Costituzione in comune autonomo della frazione di Sant'Antonio Abate del comune di Lettere in provincia di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Costituzione in comune autonomo della frazione di Sant'Antonio Abate del comune di Lettere in provincia di Napoli.

Si dia lettura del disegno di legge.

PASCALÉ, segretario, legge: (V. *Stampato* n. 1566-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tonello.

TONELLO. Onorevoli colleghi, io ho voluto esaminare la relazione che accompagna questa proposta di legge per cercarvi le ragioni per le quali si chiede l'autonomia. In verità non le ho provate.

Io vorrei che tutte le volte che si presenta alla Camera una proposta di legge per costituire in comune autonomo una frazione, ci fosse anche un preventivo sullo stato patrimoniale del nuovo ente che si va a costituire.

Perchè debbo fare una semplice domanda. È forse opportuno che noi ci prestiamo a questa abitudine oramai invalsa di accontentare tutte le piccole beghe locali, tutti i campanilismi da Medio Evo che sopravvivono nel nostro Paese? Questa abitudine, onorevoli colleghi, non deve perpetuarsi nella Camera italiana.

Voi, onorevoli colleghi, dovete avere dei criteri superiori a quelli che sono le passioni locali. Ora, guardate: in questa e nelle successive proposte di legge si tratta di piccole frazioni vicinissime ai capoluoghi.

ROCCO MARCO, relatore. Otto chilometri.

TONELLO. E voi dite che questi otto chilometri sono una grande distanza, perchè ancora non sono state costruite le strade. Onorevoli colleghi, domani questi due piccoli centri separati potranno fare il bene delle popolazioni per il loro elevamento intellettuale e morale, cosa che in tanti anni non hanno potuto fare?

È ora che la Camera finisca, per un senso di compiacenza verso i singoli colleghi compiacenti, di accontentare questi campanilismi indegni di un Paese civile. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ROCCO MARCO, relatore. A nome della Commissione insisto e prego la Camera di approvare la proposta di legge.

L'onorevole Tonello ha una idea fissa contro la costituzione in comune autonomo. Ma mi sorprende che questa opposizione venga proprio da parte sua, che rappresenta quella parte della Camera. Egli vorrebbe togliere la libertà ai cittadini di potersi amministrare liberamente secondo le loro intenzioni e secondo libertà. Ora io me lo aspetterei da parte di tutti ma non da parte del collega onorevole Tonello.

Nel caso specifico si tratta di una frazione che è a otto chilometri di distanza dal comune capoluogo. E, quello che è più importante, è questo: che per andare dal comune capoluogo alla frazione bisogna attraversare altri due comuni.

Quanto alla parte finanziaria, debbo assicurare l'onorevole Tonello che il Ministero dell'interno aveva già dato parere favorevole, concorrendo tutti gli estremi della legge, e il provvedimento non era stato preso per decreto Reale, unicamente perchè non concorreva l'estremo della popolazione.

Per queste ragioni sono convinto che la Camera potrà approvare la proposta di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

La frazione di Sant'Antonio Abate è staccata dal comune di Lettere in provincia di Napoli e costituita in comune autonomo.

(È approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare le disposizioni necessarie per l'esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Bellombra e Panarella del comune di Bottrighe.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Bellombra e Panarella del comune di Bottrighe.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, *segretario legge*. (V. *Stam-pato* n. 1131-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

TONELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Tonello, si riporta alle sue precedenti conclusioni?

TONELLO. Per questo disegno di legge le ragioni sono ancor più gravi, perchè la distanza dal capoluogo è minore, non solo, ma si dice che quelle popolazioni non sono capaci di impiantare le scuole, e fare tutto quello che occorre!

Io non so come faranno domani queste misere popolazioni a mantenere ciascuna un segretario comunale, un medico, e la scuola!

Costituite in queste frazioni una delegazione! Altrimenti lasciateci pur dire che intendete creare tanti comuni senza quattrini.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

Le frazioni di Bellombra e Panarella del comune di Bottrighe (Rovigo) sono costituite in comune autonomo e separate dal comune di Bottrighe.

(È approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni per la esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Milici e Rodi nel comune di Castoreale (Messina).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Milici e Rodi nel comune di Castoreale (Messina).

Si dia lettura del disegno di legge.

CAPPELLERI, *segretario legge*. (V. *Stam-pato*, n. 1761-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame degli articoli.

Onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, consente che la discussione si faccia sul testo della Commissione?

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Art. 1.

Le frazioni Milici e Rodi del comune di Castoreale (Messina) sono costituite in comune autonomo col nome di Rodi.

(È approvato).

Art. 2.

Il territorio del nuovo comune sarà quello delle circoscrizioni amministrative delle due frazioni al 1° gennaio 1922.

(È approvato).

Art. 3.

È dato mandato al Governo del Re di provvedere all'esecuzione della presente legge

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione segreta del disegno di legge testè approvati per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

CAPPELLERI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte, e proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo della facoltà di arrecare emendamenti al Codice civile e di pubblicare nuovi Codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo della facoltà di arrecare emendamenti al Codice civile e di pubblicare nuovi Codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie.

Si dia lettura del disegno di legge.

CAPPELLERI, *segretario legge*. (V. *Stampato* n. 2013-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Avverto che l'onorevole ministro guardasigilli, occupato in questo momento al Senato, è rappresentato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici consente che si apra la discussione sul testo della Commissione?

CARNAZZA, *ministro dei lavori pubblici*. Consento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gonzales, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli Florian, Francesco Rossi, Cosattini, Canepa, Filippini, Lollini, Caldara, Turati:

« La Camera, considerato che la riforma dei Codici richiede come presupposte garanzie nel paese la osservanza del diritto vigente, il rispetto dei diritti civili e politici dei cittadini e normali condizioni di vita così da permettere la libertà di pensiero, di critica, di organizzazione e di propaganda per gli scopi della riforma;

che la concessione dei chiesti pieni poteri, mentre implica di per sè la più ampia fiducia nel Governo, assume in materia di Codici eccezionale gravità e richiede adeguata preparazione nel Governo proponente;

che, rompendo ogni migliore tradizione parlamentare in questa delicata materia, il disegno di legge non contiene gli schemi delle riforme particolari nè quelli dei nuovi testi; il che rappresenta una diminuzione dei diritti del Parlamento, svaluta la discussione e la rende puramente accademica;

afferma la necessità d'una maturata e consapevole riforma di tutta la nostra legi-

slazione codificata, allo scopo di adeguarla alle reali esigenze della vita italiana e di provvedere alla tutela delle classi lavoratrici, riforma da discutersi nelle sue somme linee dal Parlamento; e respinge il disegno di legge ».

GONZALES. Il tema della nostra discussione potrebbe essere solo piacevolmente tecnico, ma io ho inearico di parlare, ed obbedire bisogna, dai miei colleghi di gruppo, e dovrò fare un discorso politico. Dovrei anche esaminare non tanto la breve inconsistente relazione del ministro quanto la complessa esauriente relazione dei commissari della Camera; e non ne abbiamo avuto il tempo adeguato. Verrà fuori quello che potrà venir fuori, certo un discorso noiosissimo e lo dico per lealtà e cortesia agli ascoltatori che vedo troppo numerosi: basterà che restino qui soltanto le necessarie vittime designate: io, un membro della Commissione, un membro... dei lavori pubblici e, vittima più alta, più rassegnata, più benivolenta quindi più benevolente, il Presidente dell'Assemblea.

Signori, devo render conto dell'ordine del giorno col quale si domanda alla Camera di respingere il disegno di legge del Governo, e nello stesso tempo giustificare perchè il mio gruppo ha dato collaborazione di commissari alla Commissione parlamentare ed ha già presentati una serie di ordini del giorno sul merito della riforma. La verità è che... malgrado il nostro voto contrario, la riforma dei codici con la relativa delega di poteri passerà, e la riforma poi durerà nel Paese più di quello che non duri il Governo fascista; ed allora è carità di patria vedere di dare opera comunque perchè questa riforma riesca la meno cattiva e la meno dannosa al nostro Paese.

Signori, sulla sostanza, cioè sulla necessità di riformare la nostra legislazione codificata, non ci può essere dissenso. I nostri Codici sono vecchi di una gerarchia nobile, ma troppo antica. Neanche ci può essere dissenso sull'occasione: certo quando si tratta di estendere una legislazione a nuove provincie è bene che nell'atto stesso la legge sia il più possibile migliorata. D'altronde io stesso, quando ebbi l'onore di parlare sul bilancio della giustizia, l'anno scorso, ho detto che era urgente la riforma della nostra legislazione codificata, nè io sono così politicamente... in alto da essermi lecito di contraddirmi e a breve scadenza di tempo.

Affermato dunque che una riforma si dovrebbe fare, noi domanderemo che la

Camera respinga questo disegno di legge sostanzialmente per cinque ragioni.

La prima, che ha attinenza al metodo legislativo che si propone; la seconda, che ha attinenza alla documentata impreparazione del Governo proponente; la terza che ha attinenza all'ora del tempo ed alla dolce stagione; la quarta che ha attinenza a certo spirito non sufficientemente moderno che pervade la linea della riforma pure attraverso gli studi della Commissione, e la quinta, ragione, finalmente, che sostanzialmente la Camera è chiamata oggi più che mai a recitare col suo voto un atto di fede al Governo.

Signori, non discutiamo la tesi se i Parlamentari non siano adatti a discutere e a formulare delle leggi complesse; sia per ammesso, se pure, per la dignità nostra, con molte riserve.

Dico con molte riserve, perchè, il negare *a priori* che un Parlamento di eletti sia atto a scrivere le leggi fondamentali del suo Paese è implicitamente confessare che noi manchiamo alla nostra principale ragione di essere, cioè che noi siamo eletti non tanto per fare le leggi, quanto per fare discussioni politiche da orecchianti, come si fa sulle colonne dei giornali o nei comizi, neanche nelle Accademie. I precedenti del resto non sono del tutto contrari, nella nostra legislazione, come voi sapete, e nelle legislazioni straniere: basterà citare il Codice di Napoleone, discusso, formulato, votato dalle Assemblee legislative del suo tempo.

Però, ammesso che entri in un concetto di economia legislativa il metodo della delega per fare i Codici, bisognerà pure discutere sulla misura di questa delega, sulla misura della spoliazione del nostro diritto.

In verità è già rilevato dalla relazione del ministro, è già rilevato dalla relazione Meda, che la delega oggi richiesta è una delega in forma nuova senza precedenti.

Le altre volte il Parlamento ha autorizzato il Governo a pubblicare i Codici di cui si trattava avendo come allegato al disegno di legge il progetto concreto formulato in tutti i suoi articoli del Codice stesso.

Questa volta l'allegato non c'è e vedremo poi discutendo la seconda ragione del nostro dissenso che non c'è neanche nella relazione del ministro una qualunque linea sommaria della nuova legislazione che egli si assume di fare.

Ora non veniteci a dire che noi siamo i difensori del Parlamento, i costituzionali

dell'ultima ora. La verità è un'altra: per noi il metodo politico liberale (non intendendo dire la filosofia la concezione economica liberale, ma il metodo politico liberale), è come il comune denominatore di tutti i partiti... credevamo che fosse il minimo comune denominatore di tutti i partiti. E allora noi siamo andati più innanzi, abbiamo cercato nel profondo le radici dei mali sociali e dei possibili rimedi; ma partiamo di là, dal metodo liberale o signori.

Il nostro socialismo vive di libertà nel suo divenire.

Quando, nell'ora che volge, questa che sembrava una trincea non più disputabile nella vita pubblica è ogni giorno in pericolo, è naturale che noi la difendiamo, più onorati se siamo soli.

D'altronde non si tratta soltanto di pedanteria costituzionale. Queste forme di delega legislativa a fare i Codici involgono dei seri, concreti, precisi pericoli giuridici e politici.

Pur ieri Eurico Ferri, che pure tentava nell'amichevole discorso di difendere il metodo legislativo propostoci oggi, mi ricordava che alcuni reati di natura politica del nostro Codice penale, non erano neanche nell'allegato presentato insieme col disegno di legge per l'autorizzazione al Governo di pubblicare il secondo libro del Codice penale.

Dunque non si tratta soltanto di pedanteria costituzionale, perchè è certo, che il metodo legislativo che ci viene proposto involge pericoli concreti, pratici, di vita.

Non c'è per legalizzare questa forma di spogliazione del potere legislativo, che il fatto del nostro, meglio del vostro consenso.

Il Governo non mette in atto la violenza che costringe: il Parlamento con un suo voto volontariamente rinuncia alle sue stesse ragioni di vita.

Ma diceva il senatore Albertini ieri l'altro al Senato: su questa strada, dove si ferma la spoliazione dei diritti parlamentari affidati soltanto alla dignità e al voto delle maggioranze supine?

Se non che vorrei dimostrare che la Camera non dovrebbe recitare l'atto di fede che questo Governo chiede, anche ammesso il principio della delega anche ammessa nella specie questa gravissima delega legislativa; non dovrebbe in ogni modo, perchè queste deleghe legislative richiedono almeno una condizione necessaria e minima

sufficiente: la dimostrazione sicura, esauriente della preparazione del Governo che chiede la delega.

Nell'atto in cui il Governo viene davanti alla Camera a dire « tu Parlamento sei inetto a fare queste leggi: mi assumo io, perchè sono per definizione il competente, l'onere di farle », deve dare la dimostrazione della sua attitudine, spirituale, storica, colturale e specifica.

PERRONE. Se anche fossero tutti Papi-niani non sarebbero capaci.

GONZALES. E viceversa qui vi è la documentata dimostrazione contraria, perchè proprio in questo momento, in cui il Governo, assumendo in sè stesso tutte le ragioni e tutte le competenze a legiferare, domanda che noi ce ne spogliamo, si presenta con un disegno di legge e con una relazione miserabili (*Commenti*). Dico, miserabili non nel senso morale, ma nel significato qualitativo e quantitativo, perchè relazione e disegno di legge sono in verità la dimostrazione in atto della inettitudine e della impreparazione governativa.

Solo la Commissione parlamentare, come diremo brevissimamente, ha cercato di colmare la scandalosa lacuna. Il Parlamento si è allegramente vendicato. Per fortuna ci siamo noi, possono dire i commissari della Camera al Governo: per fortuna accanto al Governo vi è ancora il Parlamento.

Vedete, signori, la relazione del ministro Oviglio accenna sommariamente, non dico ai limiti, perchè sarebbe già qualche cosa, accenna sommariamente solo alla materia della riforma, in una forma neanche perspicua, riassumendo lo stato della dottrina e della giurisprudenza. Messi i problemi, affermato che quei problemi debbono essere risolti, quando ci si attende l'essenziale, quando ci si attende cioè il suo pensiero, quando ci si attende di conoscere come quei problemi debbono essere risolti, il Governo si tace, anzi c'è quasi una ostentazione di non voler dire. Ecco, a ragion d'esempio, qualche pagina.

Sul primo Istituto giuridico che vuole essere riformato del Codice civile, sull'assenza, dopo un riassunto dello stato dottrinario e giurisprudenziale, si dice:

« Di siffatte elaborate conclusioni, cui era pervenuta la Commissione per il dopo guerra, il Governo intende di tener conto ».

Ma come? ma in che misura?

« Riesce evidente che la parte più delicata del regolamento degli effetti della dichiarazione di morte è quella relativa al

vincolo matrimoniale. Molto è discutibile se sia opportuno, una volta che sia accolta nel nostro diritto la presunzione di morte, costringere il coniuge superstite a perpetua vedovanza, se voglia evitare di porre in essere un matrimonio risolubile... »

Possono piuttosto proporsi soluzioni diverse — (ma quali?) — per quanto riguarda lo scioglimento del primo matrimonio per effetto della dichiarazione di morte e la risoluzione del secondo matrimonio per effetto della accertata sopravvivenza del presunto morto ».

Sono spinose, complesse questioni, che si annidano intorno a questo Istituto. Quale è il pensiero del Governo? Quale riforma, o signori — perchè questa è la domanda — quale riforma autorizziamo noi il Governo a fare?

Vediamo la condizione giuridica dei figli naturali; la ricerca della paternità. Dopo la riassunzione non perspicua dello stato della giurisprudenza e della dottrina, si dice:

« Mi basta assicurare alla Camera che il Governo è ben consapevole della necessità che non siano resi in alcun modo possibili gli abusi deplorati nel passato e che esso si propone di tenere particolare conto dei precedenti progetti, i quali a tale preoccupazione obbedivano ».

I colleghi sanno che proprio in questa materia i progetti che sono passati per l'ingrasso parlamentare nostro sono diversissimi e molto contraddittori.

E allora? Quale riforma il Governo attuerà?

Per la tutela basterà leggere l'ultimo periodo:

« Si tratta di materia estremamente delicata e di eminente interesse sociale, in quanto ne dipende la formazione fisica, morale, intellettuale, economica della gioventù. E perciò anche ad essa il Governo rivolgerà la sua attenzione ».

Signori, pare incredibile, ma è scritto così!

E usciamo dal Codice civile, andiamo al Codice di commercio.

È tipico il secondo paragrafo della relazione che è solo una serie di sconsolate domande che il ministro fa a sè stesso:

Quali saranno gli atti di commercio? quali le persone che dovranno avere la qualifica di commercianti? ecc. ecc. tutta una serie di domande, fin giù al regime dei magazzini generali, ma sono tutte domande senza risposta.

Fatica particolare di alcuni membri della Commissione, tra i quali l'onorevole Bortolo Belotti è stata quella di cercare di rispondere all'elenco delle sconsolate domande del ministro, e qualche risposta ora noi abbiamo, ma non per opera del Governo, per opera dei deputati.

Lo stesso testo del disegno di legge, nella sua forma letteraria e giuridica, è indice di impreparazione. E l'onorevole Meda con grazia sapiente, così senza dirlo, ha cercato di ridurre all'onore del mondo il testo del disegno di legge!

Ma basta, non dico essere giuristi, perchè la parola è troppo alta, basta essere dei modesti pratici e leggere gli articoli uno, due e tre del disegno di legge della Commissione, per vedere quali garbate lezioni di linguaggio giuridico e di esattezza sono state date dalla Commissione, col mutamento delle parole, con lo sdoppiamento dei periodi, con la sottrazione di alcuni frasi infelici.

Vi ricorderò particolarmente l'ultimo periodo del disegno di legge del Governo.

Nell'articolo 2 all'ultimo capoverso si trovano queste fantastiche cinque parole: «i decreti saranno presentati alla Camera».

Che cosa vuol dire? Cos'è questa sciarada? I decreti saranno presentati alla Camera. Ma per che cosa? Per essere convertiti in legge?

No, perchè la procedura del decreto-legge non ha che vedere, è incompatibile colla delegazione legislativa!

E allora, che cosa vuol dire? L'onorevole Meda ha cancellato quelle parole, dicendo che non avevano significato! No, no. L'onorevole Meda è anche più garbato: ha detto che non avevano altro significato che quello di un atto di ossequio al Parlamento! (*Si ride*), ma con una formalità, (son sue parole) inutile e pericolosa.

Bene dicevo, dunque, che per fortuna accanto a questo Governo c'è ancora questo diffamato Parlamento. La Commissione parlamentare in un lavoro affannoso, che veramente ha del miracolo, ci ha dato essa un documento che non dico sia adeguato alla gravità del problema, ma insomma è un documento di dignità giuridica e parlamentare, che può entrare nella storia del diritto del nostro paese senza disonorarla. E non so se si possa dire altrettanto della relazione ministeriale. (*Commenti*).

Sui lavori della Commissione io non mi addentrerò. La lode generica vi è dovuta, onorevoli colleghi, soprattutto per la condizione in cui voi avete assolto al vostro do-

vere. Io poi sono soltanto un pratico di una branca del nostro diritto, la quale entra per incidenza.

Vorrei dire soltanto, al collega Meda, che egli ha ragione quando ha premesso, a proposito della responsabilità degli amministratori delle società commerciali, che non si tratta tanto di aggravarla, perchè i pericoli potrebbero essere peggiori del male a cui si vorrebbe rimediare, quanto di precisarla bene, di determinarla bene.

Ma una volta che la responsabilità degli amministratori sia ben determinata, una volta cioè che al cittadino siano segnati i limiti precisi della sua attività lecita e della sua attività illecita, allora le sanzioni devono essere più severe di quelle che non sembri accennare l'onorevole Meda nella sua relazione. Particolarmente per i reati in materia di società.

Basterà citare l'esempio di quell'articolo 247 del nostro Codice di commercio, che si riferisce al fatto degli amministratori che scientemente distribuiscono a se stessi degli utili manifestamente insussistenti; cioè che rubano (non c'è altra definizione in volgare) ed hanno nel nostro Codice vigente l'allegria sanzione di una multa che, a volta a volta, è regolarmente travolta anche nelle minori amnistie del nostro Paese.

Al collega Maiolo (s'intende bene che la Commissione, dato lo spirito dei tempi, ha assegnato la trattazione dell'istituto del fallimento ad un socialista (*Ilarità*), ma il socialista ha assunto serenamente, bravamente, la sua croce ed ha portato in salvo la croce e se stesso), al collega Maiolo dirò, a proposito dell'ultimo capitolo della sua pregevolissima relazione, che consento in quasi tutte le sue visioni in relazione alla riforma di quei dieci o quindici articoli del nostro Codice di commercio in cui sono enumerati i reati in materia di fallimento.

Ho segnato molti sì, quasi tutti sì alle sue domande... (*Ilarità*), ma relativamente all'articolo 197, del progetto Bonelli, è proposta una grave questione che è bene la Camera rilevi ed esamini: la grave questione della dipendenza del magistrato penale dal magistrato civile per l'azione penale in materia di bancarotta semplice o fraudolenta.

Ora, d'accordo: e per tutti i reati i quali richiedono come estremo il fatto giuridico, del fallimento, l'azione penale non dovrà procedere quando il giudice competente a dichiarare il fatto giuridico del fallimento non l'abbia affermato, o avendolo affermato,

lo neghi in seguito non per esecuzione di concordato o altro, ma lo neghi per la sopraggiunta dimostrazione che mancavano in radice le ragioni del fallimento.

Ma non sono d'accordo in quella che può apparire formalmente una conseguenza logica del principio; e cioè che, in una causa di bancarotta, sussistendo la sentenza dichiarativa di fallimento, se il magistrato penale nelle indagini del fatto si convinca che, ad esempio, l'imputato (l'esempio è quello portato dall'onorevole Majolo) non doveva essere definito commerciante, debba ormai fatalmente procedere.

Vorrei applicato il principio a tutto favore dell'imputato e dell'indipendenza vera del giudice.

Io intendo bene che un magistrato penale, una volta che non sussista la sentenza dichiarativa del fallimento, non entri nel merito; i cancelli sono chiusi all'inizio; ma se il magistrato penale, a cui è affidata non soltanto l'astrazione accademica del diritto, ma la concreta realtà del destino di un uomo, esaminando il fatto, si persuade della ingiustizia della definizione data dal magistrato civile, non è possibile, per una ragione di umanità che deve stare al disopra di tutte le formule, e per la stessa dignità del giudice, non è possibile che condanni anche dopo che in sua coscienza ha acquisito la cognizione che manca un estremo del reato.

Scusatemi la parentesi breve: l'amore del mestiere mi ha preso per un momento la mano.

Ho inteso dimostrare, dunque, che il metodo proposto è particolarmente anticonstituzionale, e che tipica attraverso i documenti, è la impreparazione del Governo parzialmente rimediata dai lavori del Parlamento.

Altra ragione, contraria al disegno di legge, mi sembra l'ora del tempo.

Ecco, queste vaste riforme di tutti o quasi tutti gli istituti giuridici di un paese, hanno bisogno di una particolare serenità, hanno bisogno di un'ora di libertà, di un'ora giuridica, non anti-giuridica.

Non ripetiamo qui la discussione che abbiamo fatto a proposito dell'esercizio provvisorio, ma specialmente per noi deputati eletti dalle classi lavoratrici (perchè questo è il fatto che nessuno di voi ci può negare), è ben certo che l'ora che noi viviamo è di sconfitta del proletariato.

Cosa non nuova nella storia: da quando la rivoluzione di Francia e la rivoluzione, eguale e diversa, del popolo inglese hanno

portato le borghesie al potere, il proletariato ha avuto i suoi momenti di gloria e di sconfitta...

ROCCO ALFREDO. *sottosegretario di Stato per le pensioni. ... dei suoi cattivi pastori. (Interruzioni all'estrema sinistra).*

GONZALES. No, onorevole sottosegretario di Stato, la sconfitta dei cattivi pastori sarebbe poca cosa; certo non sarebbe ragione della mia interna passione, ma gli è che voi non avete distrutto i pastori, ma le organizzazioni e tutte le istituzioni proletarie, anche nella loro oggettività, nella loro estrinsecazione materiale, le case, le biblioteche, gli uffici: e come potranno mai i nuovissimi buoni agricoltori raccogliere frutti, se il campo è devastato? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Sarà particolarmente amaro che questo momento di sconfitta proletaria vada, nella storia, legato al nome di un uomo che il proletariato ha espresso dal suo seno! Di un uomo che per tanti anni aveva gridato, con voce più alta di quella di tutti noi, al proletariato, i suoi diritti, le ingiustizie subite, il suo immanente, insoddisfatto credito nella storia! Sarà particolare amarezza, ma il fatto è quello che è! È ora di sconfitta delle istituzioni proletarie!

Ed ecco che già un elemento, che noi vorremmo di collaborazione alla preparazione del diritto nuovo, viene, per questo stesso, a mancare! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Perchè è certo che il diritto nuovo del mondo deve seguire l'ascesa della forza nuova del mondo, che è il proletariato. Onde neghiamo che bene si codifichi un diritto nuovo, oggi, quando il proletariato è formalmente impedito nella estrinsecazione della sua azione, del suo pensiero, quindi anche nel dare il suo contributo alla legislazione.

Onorevoli colleghi, c'è un fatto innegabile, che nessuno di voi nega, negli amichevoli conversari, quando non si è sotto la maschera partigiana che ognuno di noi si mette entrando da quelle due porte, di destra o di sinistra, nell'Aula; e questo fatto innegabile è lo spirito di violenza che è nel mondo, e nel nostro paese particolarmente, in quest'ora!

È desso lo spirito più anti-giuridico che si possa immaginare; anti-giuridico, per definizione, lo spirito di violenza!

E come possiamo noi pensare oggi ad una serena elaborazione del diritto, cioè della non violenza?

Della non violenza !.A. Quando, pur ieri, abbiamo udito le alte parole di deplorazione del nostro Presidente, per l'aggressione al collega Misuri!... Piccolo episodio in confronto di tanti altri maggiori subiti da noi (così che gli onorevoli colleghi avranno sentito tutto lo sforzo di moderazione che noi abbiamo fatto, tacendo) ma che cito perchè l'ultimo e perchè, per varie ragioni, significativo.

E come trascurare i grandi fenomeni economici, sociali, politico-internazionali della guerra che hanno, necessariamente, un loro aspetto giuridico e hanno portato sul tavolo dello sperimentatore, dello studioso del diritto, tutto un materiale nuovo? Tutto questo ancora è troppo vicino, vorrei dire è ancora in atto, e deve essere materiale di studio per la codificazione di un diritto che va maturando proprio in questi anni: noi con una riforma affrettata rimandiamo alle riforme di là da venire, i risultati di questa elaborazione della formidabile storia recente.

Ancora: gli istituti giuridici non sono avulsi dal pensiero filosofico del tempo, in cui sono codificati. Ora non c'è forse mai stato, nella storia della filosofia, un tempo più turbato, più incerto, più fantastico di questo nel quale viviamo! Io penso dunque, per queste considerazioni che evidentemente non sono partigiane, che abbiamo scelto una cattiva ora per essere gli architetti della nuova costruzione giuridica: rischiamo forte di essere gli architetti babelici! (*Approvazioni*).

E passiamo alla quarta ragione, per cui voteremo contro il disegno di legge, ed è quel tanto di retrivo che ci sembra essere nella riforma, attraverso e stesse relazioni della Commissione parlamentare.

Altri collegni di questa parte della Camera vi diranno quel che non c'è, nella proposta di riforma governativa e che ci doveva essere, chiederanno perchè sono lasciati intatti nel nostro Codice di diritto privato tutti gli Istituti, che hanno attinenza alla proprietà individuale e alla successione, dove pure lo spirito della riforma, antiquitario, è ormai pacifico.

Uno dei nostri più eloquenti e più cari, il Bentini, chiederà particolarmente conto al Governo del perchè non si parla delle riforme urgenti del processo penale, delle misure di difesa sociale contro il delitto che interessano da vicino, molto da vicino la povera gente; perchè non si parla della riforma del regime carcerario, che è da anni, una delle nostre vergogne più lacrimate. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Io accennerò a volo soltanto al carattere retrivo delle riforme oggi proposte. Non rinnoviamo per l'ennesima volta l'accademia sul divorzio.

L'Italia ha problemi più urgenti, ora, più sentiti. Ma consentitemi, colleghi della Commissione, giacchè dettavate riforme anche sull'istituto matrimoniale, perchè neanche accogliere quel po' di divorzio... di contrabbando che Enrico Ferri ha tentato di proporvi, attraverso i casi dell'annullamento del matrimonio per sopraggiunta infermità mentale inguaribile, o per sopraggiunta condanna infamante a venti anni di reclusione?

Lo so, lo so; questi casi di annullamento per fatti successivi al matrimonio, sono fuori dell'esatta, della cristallina forma giuridica dell'annullamento: sono dei divorzi. Ma se consentivate tutti nella necessità umana, sociale di quei due casi, perchè questo ossequio alla formula, alla vanità che par persona, dell'istituto giuridico oltre ogni ragione di vita?

Noi non vogliamo, attraverso l'istituto del divorzio, diminuire la santità, l'indissolubilità, l'unità della famiglia; ma mi pare che sarebbe tempo almeno di fissare questo principio (come Cristo ha detto per il sabato, e come, se il paragone non è irriverente per il Governo, il sottosegretario alla marina ieri ha detto per gli arsenali) e cioè che non la famiglia deve servire alla santità del matrimonio, ma che il matrimonio deve servire alla santità della famiglia: « non l'uomo serve il sabato, ma il sabato serve l'uomo ».

In proposito, nella relazione dell'onorevole Rosadi, si legge un particolare, indice dello spirito che, forse *malgré vous* pervade, voi e la vostra riforma.

Sappiamo tutti che per la legge austriaca è ammesso il divorzio. Oh, io non approvo la forma della legge austriaca: per i non cattolici, il divorzio; il non divorzio, per i cattolici; non l'approvo!

Ma insomma c'è una certa quantità di ex-cittadini austro-ungarici oggi sudditi italiani che avevano un certo diritto al divorzio. E poichè, se vogliamo scendere dall'Empireo e avvicinarci alla realtà, il matrimonio è un contratto, e il consenso che lo anima è giuridicamente regolato dai criteri del consenso contrattuale, quando quei signori si sono sposati, in tanto possono essersi sposati, in quanto sapevano di avere quella riserva... quella uscita di soccorso per i casi gravi: mi pare non sia lecito, non sia giuri-

dico portargliela via. Soprattutto mi pare non sia nè elegante nè morale di portargliela via nel modo in cui la Commissione propone: perchè, attraverso la relazione di Rosadi apprendiamo che la Commissione mette questa limitazione al diritto al divorzio dei coniugi ex-cittadini austro-ungarici, e cioè sia il diritto concesso a quelli i quali soltanto prima della pubblicazione del Codice civile riformato abbiano incoato causa di divorzio. Ora vi siete accorti che questa è una curiosa eccitazione a... delinquere? (*Commenti — Si ride all'estrema sinistra*). Perchè bisogna far presto, per quei signori, a creare un fatto che dia luogo al diritto ad incoare la causa di divorzio prima del giorno in cui sarà pubblicato il Codice civile riformato. Ciò non mi pare nè bello nè degno di voi.

Un certo spirito retrivo della riforma, del resto, si evince in casi anche più dolorosi: laddove si riforma, per esempio, l'istituto della filiazione naturale. Siete ancora ingiusti, signori, troppo ingiusti nei confronti dei figli adulterini, dei figli incestuosi; povere creature incolpevoli perseguitati nella storia del diritto italiano.

Onorevoli colleghi, è ora di concludere: tutte queste ragioni che così, in qualche modo e, improvvisando, seguendo il vostro benevolo consenso, ho cercato di accennare, sono le ragioni che veramente dovrebbero tutti farci dubitare se questa sia l'ora per accingerci alla riforma della nostra legge codificata e per accingervi attraverso il metodo legislativo che il Governo propone.

Viene la quinta ragione che è solo nostra. Dopo tutto quello che abbiamo detto, non resterebbe che una ragione per votare, la fiducia nel Governo proponente.

Se voi leggete (è una lettura amara, nostalgica, ma istruttiva) le discussioni parlamentari del 1865, del 1881-82 per la delega del Codice civile e del Codice di commercio, quando pure la funzione che esercitava il Parlamento nell'atto di concedere al Governo i poteri era tanto più vasta ed intensa di quella che ci prepariamo a esercitare noi, quando pure la preparazione che il Governo dimostrava nelle dotte, esurienti relazioni ai progetti che erano allegati al disegno di legge, era tanto più degna troverete che, anche allora la conclusione della discussione fu una sola: riassunta dal Crispi nel '65, dal Boselli nell'82: «signori, si tratta di avere o non avere fiducia». Il Boselli diceva, anzi: «per quelli che hanno fiducia si tratta poi di votare volentieri o rassegnati». La verità è

vera anche oggi; ebbene noi di questa parte della Camera non abbiamo certo fiducia in questo Governo. (*Interruzioni a destra*).

Ma non per il vostro passato: perchè, per quanto ami poco questa vita politica, intendo bene come il passato sia materia insopprimibile per l'inevitabile giudizio della storia, ma non materia, di viva contesa politica in atto. La politica è un'attività eminentemente attuale.

Dunque, non per il passato di questo Ministero, ma per i suoi criteri vigenti di Governo gli dobbiamo negare anche in questa materia i pieni poteri.

I criteri di arte di governo interessanti una richiesta di fiducia per legiferare sono particolarmente i criteri relativi alla libertà, all'ossequio almeno della legge presente, all'Amministrazione della giustizia.

Ebbene signori: non ripetiamo le nostre quotidiane proteste voci clamanti nel deserto: ma è di ieri, signori, la violazione di domicilio e l'arresto a Torino di Piero Gabetti, un giovane che onora veramente gli studi di cultura politica italiana il quale si era illuso che la sua idea (l'idea liberale!), avesse diritto di cittadinanza in Italia, sotto questo Governo! È di ieri.

Voi del resto avete già dato due esempi di vostra legiferazione senza il Parlamento, che voglio ricordare: il decreto sugli affitti e il decreto di amnistia. La Camera parlerà altra volta del decreto sugli affitti del gennaio di quest'anno, ma vorrei sapere proprio, lo dico con sincera modestia, il vantaggio finanziario che ha portato all'erario dello Stato, vorrei sapere il vantaggio che abbia portato al nuovo impulso dell'industria edilizia italiana; io, so soltanto che nella mia Milano il vostro decreto ha portato, secondo calcoli, 50 milioni di regalo ai proprietari di case.

Questo esempio è tipico per l'indirizzo di una vostra legislazione sociale economica, l'altro per l'indirizzo di una vostra legislazione politica.

Dell'amnistia del dicembre, non avrei parlato se il ministro Oviglio in principio di questa stessa seduta avesse risposto più umanamente, lasciandoci qualche spiraglio di speranza, all'interrogazione Rossi.

Signori, l'amnistia è una legge e come tale dovrebbe rispondere al criterio universale di tutte le leggi nello spazio e nel tempo: essere uguale per tutti, non essere scritta per metà dei cittadini contro l'altra metà; è una legge e come tale dovrebbe rispettare la indipendenza giuridica e politica del

magistrato, che non è il delegato del Governo, che è il delegato di tutti noi, e che invece voi, attraverso quella vostra legge, avete trascinato nelle miserabili contese di parte: (parlatene, o signori, con tutti i magistrati di coscienza, sentirete se non rispondono così) e per di più imponete loro di risolvere le contese di parte secondo un criterio che voi, Governo, fissate nella relazione che accompagna il testo di amnistia!

Ma voi sapete bene che l'amnistia vostra oltre che un mostro giuridico è anche un atto di crudeltà: perchè c'era una parte dei tristi contendenti nelle sanguinose contese, la parte vostra, per cui i rigori della legge erano già più teorici che in atto, e c'era la parte avversa contro la quale invece il rigore della legge era più feroce sempre: ebbene avete dato l'amnistia alla parte prima, a quella che non ne aveva bisogno, l'avete negata, feroce-mente, a quella che forse aveva già una ragione di clemenza nella ingiustizia o nella esagerazione delle stesse accuse (*Applausi all'estrema sinistra*).

È una legge che avete fatta nell'ora prima della vittoria, ma l'avete mantenuta anche a vittoria, come voi dite, assicurata e definitiva.

Seneca ad un certo imperatore di sua conoscenza scriveva un giorno: «se non la giustizia, se non la clemenza, almeno la crudeltà stanca!» stancatevi, o signori, di essere crudeli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Per queste ragioni, per quelle che vorrei fossero di tutti e per quelle che dolorosamente sono solo le nostre ragioni, preghiamo la Camera di respingere il disegno di legge che è proposto.

Auguriamo alla vita, alla storia del diritto del nostro paese sì una riforma della legislazione codificata, ma l'auguriamo più vasta e profonda, più consapevole, più preparata, più serena, più degna: e auguriamo dei riformatori più alti di voi, o signori, più alti di voi che siete i cattivi custodi della stessa legge vigente che vi siete pur solennemente assunti il compito di custodire. (*Applausi a sinistra — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pivano.

PIVANO. Onorevoli colleghi, il disegno di legge presentato alla Camera dal Ministro della giustizia avente per oggetto la delega al Governo della facoltà di arrecare opportuni emendamenti al Codice civile, e di pubblicare nuovi Codici di procedura civile, di commercio

e per la marina mercantile, ha la sua ragione giustificatrice, a mente della chiara relazione del Guardasigilli, nella improrogabile urgenza della unificazione legislativa con le nuove provincie, — il che rappresenta una realtà incontestabile —; ed ancora nella non prorogabile esigenza di rendere le disposizioni del diritto privato, della procedura civile e del diritto marittimo rispondenti alla mutata coscienza giuridica e sociale — e questa seconda giustificazione è del pari, come la prima, di indubbia verità e di fondamento sicuro, in quanto si deve riconoscere la maturità ormai raggiunta nella preparazione delle invocate riforme, per il largo materiale di studio ad opera di competenti e di Commissioni già raccolto e per l'ammaestramento della quotidiana esperienza che ha messo in rilievo i difetti di vari istituti, le manchevolezze e le lungaggini delle forme processuali, — privi ormai i primi di rispondenza collo sviluppo dei fatti economici sociali nell'ultimo cinquantennio, — non consone le seconde a metodi e processi atti ad assicurare agile e pronta giustizia.

È del resto, onorevoli colleghi, sapienza legislativa non irrigidirsi nei propri sistemi, ma assumere dai popoli coi quali siano più intensi i rapporti e più frequenti i negozi, cogli opportuni adattamenti, quegli istituti che siano rispondenti al maggiore progresso della vita sociale.

Roma, maestra di civiltà e di diritto nel mondo, non disdegnò di accogliere nel seno dell'antico diritto quiritario istituti e forme dei popoli vinti. L'Italia, baciata dalla gloria di Vittorio Veneto, può ben giovare di istituzioni e di metodi già in vigore presso quella parte di italiani che, a compimento del sogno dei pensatori, dei martiri e dei precursori, e per la virtù eroica dei nostri soldati, sono stati finalmente ricongiunti alla patria.

Intendo fare ancora un altro rilievo: — da un lato, la tragedia della guerra europea, coi rivolgimenti spirituali ed economici che a fenomeni così vasti, imponenti e gravi susseguono, e per noi il compimento dell'unità della patria, — dall'altro, l'avvento del Governo Nazionale, che la rivoluzione fascista ha portato alla responsabilità del potere, e che ha già impresso un ritmo di inesorabile disciplina nella vita pubblica, per la ricostruzione morale ed economica del Paese, — hanno indiscutibilmente segnato l'inizio di un nuovo periodo storico, dal quale ardentemente auguriamo sia per derivare il maggior bene alla nostra Patria diletta.

Ora vien fatto di notare che ai grandi rivolgimenti storici si accompagnano sempre riordinamenti legislativi, espressi nella forma solenne dei Codici. Gli esempi altissimi di Giustiniano, (anno 529-34 dopo Cristo) e di Napoleone non sono i soli che la storia registri. Cesare stesso aveva rivolto il pensiero ad una grande opera di codificazione, e l'Italia, non appena fatta la proclamazione del Regno nel 1861 dal Parlamento Subalpino, senti e vide nel fatto stesso della codificazione il segno più chiaro dell'unità nazionale e della grande rivoluzione politica, che si era compiuta.

Stabilita così la necessità e l'urgenza della riforma, si tratta ora di esaminare se il metodo che il Governo ha ritenuto di adottare debba ottenere la nostra approvazione. E a questo proposito faccio mie le schiette osservazioni contenute nella lucida relazione ministeriale, e che la Commissione ha in parte adottato, non senza però aggiungere il rilievo che la delegazione legislativa ora richiesta al Governo si riferisce non soltanto alla pubblicazione, ma alla redazione stessa dei codici che saranno a suo tempo pubblicati.

È bensì vero che la delegazione legislativa fu invocata dal Governo nel 1865 per la pubblicazione del Codice civile, del Codice di procedura civile, del Codice per la marina mercantile, e di altre leggi organiche; nel 1888 per il Codice penale; nel 1912 per il Codice di procedura penale (ahi, quanto imperfetto!); nel 1922 per il disegno di legge per il procedimento per ingiunzione; e che solo per il Codice di commercio si ebbe nel 1880-82 una diversa elaborazione legislativa; ma fu giustamente osservato che detta delegazione fu richiesta ed ottenuta in relazione a progetti concreti di codici o di leggi, corredate da diverse relazioni illustrative, mentre oggi — i Codici non hanno ricevuto neppure una formulazione schematica, — la stessa relazione ministeriale non è troppo diffusa in particolari, — e il Ministro della giustizia ha giustificato la voluta omissione col proposito (sono sue parole) « di evitare di segnare fin d'ora soluzioni a problemi « che solo l'esame approfondito di ciascuno « può determinare ».

È però da osservare, come del resto la stessa autorevolissima relazione parlamentare ha riconosciuto, che il mandato chiesto dal Governo ha dei limiti abbastanza precisi e che il Governo si è impegnato a mantenere la riforma entro i confini e colle direttive che nella relazione del Guardasigilli sono

espresse in forma solennemente impegnativa, osservando ancora che maggiore determinazione potranno tali limiti trovare nella discussione che si farà in Parlamento e negli ordini del giorno che saranno votati, e che sarà tenuto il debito conto degli emendamenti suggeriti e delle tendenze manifestate dalle due Camere.

Se poi anche si consideri che il Ministero si è impegnato a sottoporre i singoli progetti, prima della loro pubblicazione, all'esame ed allo studio delle Commissioni parlamentari, che saranno nominate dai Presidenti delle due Camere, — le quali potranno concretamente introdurre modificazioni in base a manifestazioni concordi del Parlamento, — si deve riconoscere che è fondamentale quanto giusto quanto Sua Eccellenza Oviglio ha affermato, che « dette Commissioni coopereranno all'espletamento del mandato legislativo ».

È pure anche verissimo che nei Parlamenti moderni, come l'onor. ex ministro Rossi ha osservato, tende ad acquistare prevalenza la discussione delle questioni che presentano carattere politico, di fronte a quelle che presentano natura essenzialmente giuridica e tecnica, cosicchè anche in questa considerazione di ordine generale il metodo della delegazione legislativa, opportunamente temperato e regolato come in specie, trova la sua giustificazione.

Certo le Commissioni Parlamentari dovranno essere costituite non solo di scienziati, ma anche di pratici, cosicchè questi portino il conforto della loro esperienza alla dottrina dei primi, e insieme cooperino a comporre l'attesa codificazione, in modo da rispondere non solo ad una, piuttosto che a un'altra, tendenza di scuola, ma alla concreta realtà della vita attuale, colle sue necessità sostanziali e colle sue esigenze formali.

Superata così a favore del Governo la questione formale, di metodo, che è pregiudiziale, mi consenta la Camera che brevemente mi intrattenga su alcuni istituti che si vogliono modificare e sulla forma che il processo civile dovrebbe assumere.

Prima però mi sia lecito dire di un istituto, del quale non è cenno, nè nel progetto ministeriale, nè nelle relazioni della Commissione, e per il quale parmi s'imponga una riforma anche per la spinta dell'universale consenso.

La nostra legislazione si è già liberata dall'inutile fastidio dell'autorizzazione maritale: la parte meravigliosa che la donna

ha rappresentato, nella famiglia, e fuori della famiglia, durante la guerra, e per assicurare la vittoria ai nostri soldati, ha dimostrato con sempre più chiara evidenza — se ancora ve ne fosse stato bisogno — la sua preparazione alla vita civile, e consacrato il fatto della sua attività multiforme, entro le mura della casa, dove è angelo e custode, e fuori della casa, nelle arti, nelle professioni, nell'insegnamento, nei vari campi della vita.

Ma il diritto successorio è rimasto quale era nel Codice del 1865; e la donna, nella successione legittima, ben lungi dal vedersi riconosciuto un diritto che corrisponda alla sua dignità di sposa e di madre e la ammetta a quella comunione patrimoniale che è stabilita in talune legislazioni moderne, è ridotta ad una quota di usufrutto, che è tanto più piccola, quanto maggiore è il numero dei figli, che con lei concorrono alla successione paterna, quasi a punire i sacrifici sublimi di una plurima maternità.

Per ciò che la maternità ha di sublime e di sacro; per la santa missione della donna entro le domestiche pareti, in dolce umiltà e in devozione consolatrice; per la dignità e per il decoro, di cui deve essere circondata la madre rispetto ai figli, — io propongo un emendamento al testo del progetto governativo, nel senso che sia estesa la riforma al diritto successorio della donna maritata, con gli intendimenti su espressi, modificandosi gli articoli 753 e seguenti della Sezione V, titolo II, libro III del Codice civile.

Sento, colla mia proposta, di interpretare l'anima di questa Assemblea e di adempiere ad un dovere, rispondente ad una convinzione profonda, ispirata in me dalla dolce figura delle donne della mia casa, dalla mia donna, che è la madre affettuosa della mia bambina, alla altissima e venerata figura della mia santa madre.

Vengo a dire brevemente dell'istituto dell'assenza che, come ognuno conosce, era quasi ignoto al diritto romano.

Nel diritto intermedio l'assenza ha carattere penale con Liutprando che nel capitolo 18 del suo editto punisce colui che per tre anni sia stato lontano dal suo domicilio senza dare notizie di sè, sia col devolvere le sue sostanze agli eredi legittimi, sia col permettere alla moglie di passare a nuove nozze col consenso del Re.

Furono i nostri giureconsulti italiani dei secoli XVI e XVII quelli che elaborarono la teoria dell'assenza, come il Fabro, secondo principii assai prossimi a quelli moderni.

Le loro benemerenzze in questo campo furono illustrate dal Tamassia. (« L'assenza nella storia del diritto italiano », Pisa, 1885).

La disciplina in vigore per la assenza è regolata dal titolo III del libro I del nostro Codice civile ed ha le sue grandi linee schematiche, nell'assenza presunta e nella dichiarazione di assenza, ed in dipendenza di quest'ultima, contempla i due istituti dell'immissione nel possesso temporaneo dei beni dell'assente e dell'immissione nel possesso definitivo; in parole più semplici, gli effetti della dichiarazione di assenza nel vigente Codice civile non si estendono oltre la cerchia dei diritti patrimoniali, mantenendo invece una incertezza indefinita nei diritti di natura personale.

Non voglio qui ripetere quanto la relazione ministeriale perspicacemente riferisce a proposito dei tentativi fatti in vari tempi per riparare, in modo incompleto e frammentario del resto, all'accennato gravissimo difetto della nostra legislazione; dalla legge 2 luglio 1896 per le pensioni alle famiglie dei presunti morti della guerra d'Africa, al disegno di legge Gianturco approvato dalla Camera nel luglio 1898, contemplante la speciale ipotesi degli scomparsi di guerra, dalle leggi 28 dicembre 1908 e 13 gennaio 1915 con le quali fu ammessa la presunzione di morte per gli scomparsi nei terremoti, ai decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, 17 febbraio 1916 e decreto-legge 15 agosto 1919, n. 1467, con cui fu ammessa la dichiarazione di morte presunta per gli scomparsi durante la guerra in seguito ad operazioni militari od a naufragio od altro infortunio marittimo, prodotto da azione del nemico, o a prigionia di guerra.

Ma poichè è risaputo che nei codici a tipo germanico, in luogo della dichiarazione di assenza, si ha la dichiarazione di morte, e che in Austria, e quindi a Trento e a Trieste, la materia era regolata oltrechè dal Codice civile, a tali principii informato, dalla legge 16 febbraio 1883 e dalla « Novella » 12 ottobre 1914, che nettamente riafferma questo principio e ne precisa i termini della concreta applicazione, risulta evidente che la estensione pura e semplice del Codice attuale alle nuove provincie avrebbe avuto per effetto di abolire l'istituto della dichiarazione di morte ivi esistente, e presso di noi allo stato di *jus in itinere* per le leggi e decreti ricordati, avviati già la nostra legislazione verso il nuovo sistema giuridico.

Approvo quindi quanto la relazione ministeriale si propone di attuare, mantenendo

l'istituto della immissione nel possesso temporaneo dei beni, in un primo periodo, ed abbandonando l'infelice istituto dell'immissione nel possesso definitivo dei beni dell'assente, nel secondo tempo, e sostituendolo invece, in base alla dichiarazione di morte, con una vera e propria successione ereditaria.

Quanto al regolamento del vincolo matrimoniale, dato il sistema del nostro Codice che accoglie in via assoluta il principio della perpetuità del vincolo stesso — nel che perfettamente consento —, io mi schiero contro la maggioranza della Commissione ed a favore della tesi sostenuta dal relatore onorevole Luigi Rossi, in quanto mi sembra non si possa dubitare che il primo matrimonio sia il vero, poichè è stato contratto senza l'esistenza reale di vincoli precedenti, mentre il secondo matrimonio, che il coniuge dell'assente; dichiarato morto, contragga con altra persona, ha fondamento su gravi presunzioni, che hanno assunto il valore giuridico di certezza, per il limitato campo della previsione e della indagine umana, ma che devono cadere (e ogni conseguenza venir meno con esse) quando, in inattesa ipotesi, la realtà venga riconosciuta ad esse contraria.

Quanto all'istituto dell'adozione, che aveva radici profonde nell'antico diritto romano, e che invece era ridotto a non frequenti applicazioni nei tempi nostri, sta di fatto che esso ebbe nuovo impulso di vita col decreto-legge 31 luglio 1919, numero 1357 per gli orfani di guerra.

Questo decreto ha innovato al diritto anteriore, abolendo il limite di età, stabilita dall'articolo 202 del Codice civile nostro in 50 anni, colla condizione di superare di anni 18 l'età dell'adottando, ha introdotto cautele per il migliore funzionamento dell'istituto e per il raggiungimento dei fini che lo stesso si propone, ed ha stabilito il principio della risolvibilità, per giusta causa, del vincolo nascente dall'adozione.

E poichè il vecchio Codice austriaco del 1881 e la citata novella del 1914, accostandosi a questi principi, hanno norme assai più larghe di quelle che sono scritte nel nostro Codice, sono quanto mai opportuni gli emendamenti che il Governo si propone di fare a questo riguardo, per ottenere che realmente l'adozione risponda alle esigenze di ordine sociale che, specialmente a causa della guerra, si sono venute creando o acuitizzando.

Per quanto si riferisce alla tutela, anche il nostro diritto positivo si è venuto mano a mano modificando sotto la urgente pressione

dei vasti e complessi fenomeni che la guerra ha creato, e molta parte delle norme dei Codici a tipo germanico è stata introdotta nella nostra legislazione colla legge 18 luglio 1917, n. 1143, e col relativo regolamento 30 giugno 1918, n. 1044, sulla protezione ed assistenza degli orfani di guerra — (sicchè non si può negare che anche in mezzo al fragore delle armi sia rimasto vigilante talvolta lo spirito giuridico dell'antica sapienza italiana); e perciò è santamente opportuno e necessario, per l'attuale e la futura salute della patria, — che risulta dal gettare il fecondo seme, coltivandolo e vigilandolo con indomabile amore —, che l'istituto dell'adozione risulti idoneo, come il Governo si propone di fare, ad offrire ai teneri fanciulli derelitti un'assistenza sollecita ed efficace.

Così, oltre al giudice delle tutele, si istituisca un Consiglio pupillare, in ogni comune o mandamento, con obbligo di vigilare sulla tutela e sugli abusi della patria potestà e di denunziare al tribunale i casi di dolo e di negligenza, e in ogni capoluogo di circondario un Tribunale di tutela che gli sforzi dei vari consigli pupillari coordini e diriga, applicando le necessarie sanzioni contro i trasgressori, ai fini superiori di quella protezione che è dovuta ai minori ed agli incapaci, rimasti privi di guida nella imperverante bufera della vita e facile preda del vizio, e che l'assistenza sociale è tenuta a proteggere, siccome una nuova e grande famiglia, umana e pietosa, per coloro che non hanno più o non hanno mai avuto la loro famiglia.

Nel Codice di commercio poi vorrei conservate le società popolari cooperative di credito, per le quali in altro ramo del Parlamento si appresta a parlare con la nota competenza Sua Eccellenza Luzzatti, e che qui io ho voluto ricordare perchè anche la Camera manifesti la decisa tendenza alla loro conservazione, per l'opera sin qui svolta nell'interesse pubblico, ed a facilitazione di commerci e di risparmi anche per le modestissime economie. Si accoglieranno così i giusti voti del Congresso tenuto in Roma dalle Banche popolari cooperative il 15 aprile 1923, le quali deliberarono in una solenne e numerosissima assemblea di chiedere al Governo ed al Parlamento di continuare ad essere regolate nel nuovo Codice di commercio in base ai principi fondamentali che attualmente le regolano e che hanno avuto oramai la felice esperienza di oltre mezzo secolo: respingendo quindi l'idea di dover assumere l'una o l'altra delle due forme proposte,

altrettanto pericolose e snaturanti la figura delle Cooperative stesse: quella delle Società anonime e quella delle Società a capitale variabile.

Quanto ancora all'istituto del fallimento ed ai reati in materia fallimentare, che meglio però dovrebbero essere rinviati al Codice penale ordinario, mi auguro che la Camera voglia prospettare soluzioni concrete, le quali ubbidiscano a questa legge suprema: assicurare colle più efficaci sanzioni — in aggiunta alle attuali talora irrisorie disposizioni — la economia privata e pubblica, contro i predatori grandi e piccoli, di tutte le specie.

Venendo ora, e per ultimo, a trattare della riforma della procedura civile, noto subito che il nostro Codice processuale è quanto di più inorganico, di antiquato, di lento si possa immaginare, cosicchè sembra creato apposta per far nascere incidenti, ritardare risoluzioni ed allontanare l'esito della lite.

Specialmente oggi, in cui le nuove circoscrizioni giudiziarie hanno allontanato le parti dal loro giudice naturale, togliendo questo dai mandamenti e comuni minori, è sentita imperiosa la necessità che le nuove forme della procedura civile siano rese più agili e svelte, in modo da corrispondere al ritmo accelerato dei tempi, che è un prodotto della civiltà nuova, e da dare agli italiani, in cambio almeno di una giustizia vicina (che recenti disposizioni hanno tolto loro), giudizi solleciti e pronti, così da evitare insopportabili dispendi e non frustrare le oneste e moderate pazienze dei cittadini.

La relazione ministeriale e la relazione della Commissione, con unanime voce, riconoscono questa necessità suprema, che non si può procrastinare; ma la disputa sorge rispetto al sistema che più convenga di adottare per meglio raggiungere l'obbietto concordemente sentito e voluto.

Taluno vorrebbe conservare in parte i nostri ordinamenti, colla procedura scritta, solo abbreviando i termini, sveltendo le forme ed accelerando il giudizio; altri vorrebbe adagiarsi nel ricopiare il sistema austriaco, che accentua al massimo grado i principi della oralità e della concentrazione processuale, e in cui il processo si svolge, sotto la immediata direzione del giudice, che raccoglie di regola all'udienza tutte le prove.

Senonchè a questo riguardo la relazione ministeriale è, forse volutamente, e sotto certo punto di vista spiegabile, alquanto indecisa e perplessa, là dove afferma che è

necessario affrontare con molta circospezione la trasformazione del sistema processuale, — e poi, con termini quasi antitetici, dichiara che il nostro procedimento sommario può ancora costituire la base della nuova procedura, ma che vi si debbono apportare modificazioni *profonde*, le quali perciò — è intuitivo — ne snatureranno il primitivo carattere.

Un principio sul quale non vi può essere dissenso, è quello che il giudice prenda parte più diretta nello svolgimento della discussione, invece di assistere passivamente, come un estraneo, allo accumularsi delle carte processuali, in tale congerie e con così difettoso meccanismo, da perdere molto spesso, nel groviglio che ne risulta, la via rettilinea e breve della verità e della giustizia.

La modificazione che si intende di introdurre negli istituti dell'interrogatorio e del giuramento hanno pure la mia completa approvazione, in quanto, così come oggi i due istituti funzionano, sembrano regolati per mettere un bavaglio alla verità, non per ricercarla e per dichiararla.

Quanto alla competenza, dovrà essere modificato l'ultimo capoverso dell'articolo 79 del Codice di procedura civile, il quale stabilisce che, quando il valore dell'immobile non si possa determinare dal tributo, la causa si considera di valore superiore alle lire 1500 ed è quindi di competenza del tribunale.

Finora tutte le controversie sui fondi rustici, per loro natura esenti da tributo verso lo Stato, sono state proposte davanti al tribunale competente, — ciò che invece diventerebbe intollerabile oggi, in cui la distanza delle parti dalle sedi di giustizia renderebbe impossibile e atrocemente dispendioso l'ottenere che ragione fosse fatta sulle contestazioni di diritti fondati su modestissime entità patrimoniali. I pretori potranno bene giudicare tutte le cause suddette.

Quanto alla forma degli atti, noi vorremmo che essa fosse semplice e quasi schematica, senza inutili ripetizioni, che nessuno rilegge e che macchiano inutilmente la carta su cui sono scritte, cosicchè la sostanza delle dichiarazioni e la essenza dei fatti fosse verbalizzata e raccolta su moduli recanti a stampa i requisiti essenziali della validità dei singoli atti, uniformi per ciascuna categoria degli atti stessi.

Per le notificazioni, devesi approvare che sia stato stabilito il principio che sia sufficiente che la parte, cui è indirizzato, abbia avuto sicura notizia dell'atto, che le si vuol notificare, e quindi vorremmo che

fosse accolta, alternativamente, la facoltà della notificazione postale, secondo il rapido procedimento austriaco (e secondo una promessa, sinora inattesa, ma pure inserita nel nuovo Codice di procedura penale), o quella della notificazione formale a mezzo dell'ufficiale giudiziario, — solo esigendo, per le sentenze e per gli atti, dalla cui ignoranza può derivare alle parti un pregiudizio irreparabile, la necessità della loro notificazione, per regolare atto di cursore di giustizia.

Una modificazione che parmi si possa reclamare con unanime consenso, quella si è che la data della comparizione delle parti avanti al giudice, sinora dalle parti stesse scelta nell'atto di citazione, sia invece esclusivamente lasciata alla determinazione del giudice, per evitare che l'agglomerarsi delle cause in una sola udienza, da una parte impedisca al giudice di deliberarle, anche solo sommariamente, e dall'altra vieti alle parti di venire a contatto, eventualmente intendersi e transigere la causa, seguendo l'ammonimento del giudice, la cui prima funzione deve essere sempre conciliativa.

Tra i due diversi sistemi processuali, che sono accolti nelle procedure civili dai vari paesi, parmi preferibile, con opportune cautele, quello che dà la massima parte alla oralità della contestazione della lite, e della successiva discussione della causa.

Avanti i pretori vorrei che le parti avessero l'obbligo di intervenire alla prima udienza, e, in caso di assoluto impedimento, fossero dal giudice convocate per l'udienza successiva;

che in questa avesse luogo la contestazione della lite; e dalla voce dell'attore e del convenuto il giudice apprendesse e raccogliesse i punti del fatto, sui quali non vi è controversia, e quelli sui quali invece verte dissenso;

che in seguito, fosse concesso, e per una sola volta, termine per predisporre e dedurre le prove e presentare volendo una memoria scritta, in relazione ai punti rimasti in controversia.

Il giudice determinerà se tali prove ritiene influenti, e in caso affermativo le ammetterà ad esperimento fissando udienza per la loro assunzione.

Va da sé che tutti i provvedimenti interlocutori del giudice, come del resto è già stabilito per il processo penale, non si potranno impugnare che insieme coll'appello proposto contro la sentenza definitiva.

Avanti al tribunale, la contestazione della lite dovrebbe essere fatta con intervento dei procuratori delle parti, con dichiarazioni di fatto chiare e positive, e la procedura successiva potrebbe tracciarsi non molto dissimile da quella indicata per le cause avanti i pretori.

Utilissima sarà in ogni caso l'integrazione di istruzione, disposta ed eseguita senza formalità ingombranti dal giudice, della quale è cenno nella relazione ministeriale, a cui accedo senz'altro e per amore di brevità, per quanto ha tratto al giudizio d'appello, al ricorso in cassazione ed al procedimento esecutivo.

Onorevoli colleghi, pongo termine alle mie modeste osservazioni.

La Camera, dando il voto favorevole al disegno di legge, conferirà al Governo il mandato di assolvere all'altissimo compito che si è prefisso, col concorso delle Commissioni parlamentari, che rappresenteranno la vigilante coscienza giuridica del Parlamento nella traduzione positiva delle progettate riforme, secondo i voti che le due Camere saranno per emettere sul delicatissimo argomento.

L'Italia è sempre stata luce di civiltà, maestra di diritto e di giustizia nel mondo. Essa ha conquistato e va conquistando in ogni campo il primato, perchè Iddio l'ha benedetta nelle sue meravigliose bellezze naturali, nel genio incomparabile della sua stirpe; essa è salita e sale verso le vette supreme, come già nella santa gloria delle armi, così dalla bellezza dell'arte alla perfezione del lavoro, dai ludi fisici nelle forme classiche e nelle moderne, ai supremi ardui dei dominatori dei cieli e dei mari.

Così, la terra dei fiori, dei suoni e dei carmi, già ritornata la gloriosa terra delle armi, sia segnacolo al mondo delle più sublimi altezze e delle perfezioni più squisite in ogni forma di attività individuale e collettiva.

E, trattando oggi la suprema materia del diritto, nelle sue armonie regolatrici della convivenza sociale, senta la pura e potente ispirazione dei grandi maestri nostri dell'età antica, della media e dell'età moderna, e sappia segnare, nei nuovi Codici dell'Italia nuova, orme durature di romana ed italiana sapienza, sì da poter dire con Orazio: « *exegi monumentum aere perennius regalique situ pyramidum altius* »: cosicchè la purissima passione ricostruttrice, che agita e governa, in questa storica ora, ogni sentimento nostro e ogni nostra azione, trovi, nelle nuovissime

tavole della legge, rispondenza e consacrazione, per gli altissimi destini d'Italia. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Delega al Governo della facoltà di arrecare emendamenti al Codice civile e di pubblicare nuovi codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sul disegno di legge per la delega al Governo della facoltà di arrecare emendamenti al codice civile e di pubblicare nuovi codici, ha facoltà di parlare l'onorevole Tinzi, il quale svolgerà il seguente ordine del giorno:

« La Camera fa voti:

1º) che la riforma della procedura civile si ispiri ai principi fondamentali dell'oralità e della concentrazione e che si conservino le istituzioni della procedura vigente nelle nuove provincie che significano un processo riconosciuto;

2º) che si accolga il desiderio di vedere mantenuta la legislazione speciale agraria vigente in alcune parti delle nuove provincie ».

TINZI. Onorevoli colleghi, sono due le questioni generali che vengono portate davanti al Parlamento col presente disegno di legge e colle rispettive relazioni; prima: se si deve concedere o meno un amplissimo mandato legislativo al Governo; seconda: quale uso, nelle sue linee generali, il Governo dovrebbe fare di questo mandato. Non mi fermerò sulla questione prima.

In verità io ho cercato invano, tanto nella relazione ministeriale, quanto in quella della Commissione, una motivazione sufficiente per spiegare perchè non si possa adottare almeno un sistema simile a quello usato per gli attuali Codici civili ed il Codice penale, cioè di prescindere da una discussione parlamentare dettagliata, articolo per articolo, ma presentare, poi completi, elaborati, al Parlamento i progetti, non soltanto per conoscenza, ma per la regolare approvazione.

Però, siccome con l'attuale situazione parlamentare la concessione dei chiesti pieni poteri si può considerare un fatto quasi già compiuto fin da ora, mi sembrerebbe inutile perdita di tempo di fermarmi ancora più su questo argomento. E parlerò subito del punto secondo, cioè delle direttive secondo le quali il Governo dovrebbe condurre la riforma annunciata, e mi occuperò per prima della riforma processuale.

I limiti posti dalla natura di una discussione parlamentare costringono a fare una scelta nell'abbondanza e nella molteplicità dei problemi teorici e pratici che devono venire esaminati e risolti in una maniera o in un'altra, in ogni riforma di una procedura civile. Bisogna perciò contentarsi di toccar soltanto alcuni capisaldi della riforma progettata.

L'impulso immediato per la stessa par-tiva da due considerazioni: in primo luogo dal bisogno ardente, generalmente riconosciuto, di una riforma della procedura vigente nelle vecchie provincie che viene caratterizzata dai critici, come interminabile, gravosa, intollerabilmente lunga, formalista, costosa; e poi dal desiderio del Governo di vedere unificata, con la massima sollecitudine, la legislazione delle nuove e delle vecchie provincie, accompagnato dal riconoscimento che questa unificazione deve avvenire soltanto in una maniera che in ogni caso, come osserva esplicitamente la relazione ministeriale, assicuri la celerità e la semplificazione nelle procedure in misura, per lo meno, non inferiore a quanto si ottiene con l'ordinamento attuale in vigore nelle nuove provincie.

Noi non possiamo prendere atto che con compiacimento di questo riconoscimento, che consideriamo come una vera promessa, come un impegno preso dal Governo di non peggiorare almeno con la riforma, lo stato legislativo delle nuove provincie. Per escludere sin da ora un possibile equivoco tengo a dichiarare subito di essere perfettamente d'accordo con le osservazioni della relazione ministeriale che la riforma non deve necessariamente consistere soltanto nella semplice riproduzione della legge che è in vigore nelle nuove provincie. Se il Governo è in grado di procurarci un tipo di procedura magari del tutto originale e diverso da quello che abbiamo, superiore o almeno equivalente, allo stesso in celerità e bontà intrinseca, l'accetteremo senz'altro, e ci metteremo indefessamente all'opera per studiarla e attuarla. Ma di questa possibilità di creare qualche

cosa di nuovo, originale, modestissimo non parlano nè la relazione ministeriale, nè quella della Commissione. Vedono davanti a sè soltanto due soluzioni più modeste: o trapiantare la legislazione vigente nelle nuove provincie nelle vecchie, o viceversa trapiantare il tipo della procedura italiana con qualche modificazione nelle nuove provincie. E in sostanza tutti e due si decidono per la seconda alternativa, e ciò con delle conclusioni caratteristicamente conservatrici, ancora più nella relazione dell'onorevole La Loggia, che non in quella ministeriale.

Attenendosi alla prima impressione, superficiale forse, sembrerebbe che così sarebbero destinate a venire delusi gli auguri e le speranze di moltissimi delle vecchie provincie, che invocando la riforma, non vedevano altro mezzo di un vero e serio progresso che in una riforma coraggiosa, essenziale, fondamentale della procedura italiana, e che debbono parimenti rimanere subito deluse le speranze delle nuove provincie, confortate da una promessa, di non vedere riformato *in peius* il proprio stato legislativo. Perchè certamente è impossibile, seguendo i criteri espressi dalla relazione, di mantenere questa promessa.

Ma non voglio abbandonarmi a questa prima impressione, a questo pessimismo, e non voglio neppure fare una facile critica generale al metodo delle relazioni che, avendo davanti a sè un tipo di procedura che ha fatto incontestabilmente ottima prova nella vita moderna, e un altro, che malgrado tutti i tentativi di riforma è rimasto malato, oggetto di vivissime critiche e lamentele, ha scelto appunto il secondo, come modello di una riforma.

Ma io ho ancora la speranza che la discussione che si sta facendo e i voti che avrà da esprimere il Parlamento spingeranno il Governo verso una riforma più profonda, più ardita e più moderna. E se devo formulare qui un augurio particolare, sarebbe quello che il Governo faccia studiare la procedura austriaca piuttosto nel suo funzionamento pratico che nella espressione teorica dei suoi principi, il peso della quale ha la prevalenza nelle argomentazioni della relazione.

Sono persuaso che da una visione più concreta della prassi processuale delle nuove provincie trarrà convincimento, che è possibile, di creare un tipo combinato di procedura, col quale si può lasciare indisturbata una buona parte delle consuetudini forensi, alle quali sembra sia affezionato l'uso forense italiano, senza rinunciare ai pregi di una pro-

cedura moderna, se pure si voglia riformare energicamente l'altra parte del processo.

Nel tentativo di disegnare con alcune linee una tale procedura, non voglio fermarmi a una disputa teorica sulla preferenza dei principi della oralità, della immediatezza, della sovranità giudiziaria nella direzione del processo. E ciò non già per il motivo che questa controversia dalla scienza nella maggior parte dei paesi è già decisa in favore dei principi suaccennati, ma perchè qui, più che altrove, molto più dipende dalla attuazione di questi principi, che non dalla loro affermazione teorica, dal modo e dalla proporzione nella quale sono misti i singoli elementi, specialmente lo scritto e l'orale, poichè è risaputo ormai che non esistono procedure corrispondenti soltanto a uno o a un altro di questi tipi. Preferisco piuttosto dimostrare lo svolgimento pratico di un tale processo secondo il mio pensiero.

Sono perfettamente d'accordo col pensiero fondamentale della proposta dell'onorevole Sacchi, di istituire obbligatoriamente una procedura preliminare scritta per precisare l'azione e le eccezioni. È appunto anche la legislazione austriaca che stabilisce questa preliminare procedura scritta, facendola iniziare colla petizione, che deve contenere le asserzioni di fatto, su cui si basa la pretesa dell'attore, e l'indicazione dei mezzi di prova per questo fatto, e imponendo al convenuto di presentare entro quattro settimane al massimo la sua risposta, risposta che è anche obbligatoria nel senso voluto dall'onorevole Sacchi, cioè con conseguenze di contumacia, ove manchi.

E che cosa debbono contenere queste comparse preliminari? Ho già accennato che nella procedura austriaca contengono soltanto asserzioni di fatto e offerte di prova, perchè anche in quella procedura è così che, all'atto della chiusura del procedimento, tutto il materiale di fatto e di prova è prodotto in forma scritta: o in forma di comparsa o in quella di registrazione nel protocollo.

Quello invece che non viene conservato in forma scritta, sono le deduzioni di diritto e — per così dire — le mere valutazioni di fatto e delle prove, che non debbono venire assunte nelle comparse preparatorie, e non debbono venire fissate nei protocolli.

La procedura austriaca lascia agli avvocati di trarre dall'una parte o dall'altra il giudice con le loro argomentazioni giuridiche nelle battaglie del dibattimento orale,

ma non ammette la fissazione per iscritto di queste argomentazioni, partendo dal concetto *iura novit curia* che il giudice deve essere in grado di fare o di ricapitolare da sè queste deduzioni, non appoggiato da esposizioni scritte.

Sembra quasi che questo sia un punto che urti particolarmente contro le consuetudini del foro italiano, dove le comparse debbono contenere anche i motivi di diritto. Certamente l'ammissione di deduzioni di diritto nelle comparse, rafforza l'elemento scritto del processo a spese dell'oralità, perchè il dibattito giuridico degenererà in una semplice riproduzione delle comparse e renderà queste più lunghe e perciò anche più costose.

Ma dall'altra parte bisogna riconoscere che l'ammissione di deduzioni giuridiche potrà giovare talvolta alla bontà del giudizio, senza rallentare sensibilmente l'andamento del processo e perciò il contenuto di queste comparse preparatorie potrebbe venire regolato certamente, senza essenziale pregiudizio, secondo la procedura vigente qui, con la modificazione che nelle stesse debbono venire indicati pure i mezzi di prova.

E con ciò, con questo scambio di una comparsa da ogni parte, la forma scritta per l'esposizione delle parti, come forma obbligatoria, dovrebbe e potrebbe essere esaurita. Sembra preferibile di non aspettare appositamente ancora per un certo termine se le parti vogliono scambiare ulteriori comparse.

Viene fissata senz'altro l'udienza, lasciando libertà alle parti, se vogliono, di produrre o meno ulteriori comparse nel corso del processo. A ogni modo queste comparse non possono influire più sull'andamento formale del processo.

Sarebbe anche molto facile di combinare con questa fase preliminare l'istituzione della cosiddetta prima udienza della procedura vigente nelle nuove provincie, istituzione che si è dimostrata utilissima per iniziare un esame e anche una decisione preliminare di certi presupposti procedurali e di quelle controversie che vengono subito definite con rinuncia, transazione, riconoscimento o contumacia.

Dunque su questa prima fase del processo, un accordo corrispondente alla proposta della maggioranza della Commissione certamente non sarebbe difficile.

Ma la divergenza decisiva e fondamentale sorge adesso nella questione sulla sorte ulte-

riore del processo così istruito. Secondo le proposte della Commissione, si dovrebbe mantenere l'essenziale, lo scheletro del processo attualmente in vigore nelle vecchie provincie.

Si vorrebbe mantenere dunque la separazione del giudice che assume le prove dal giudizio che delibera nella causa e si vorrebbe mantenere il meccanismo specifico, l'andamento tecnico della procedura attuale, nel suo procedere lento da un atto all'altro, da una comparsa ad un'altra, comparse conclusionali ed aggiunte, con le sue sentenze interlocutorie, rinvii, insomma con quelle note specifiche di disgregamento invece che di concentrazione del processo.

Qui si avrà la decisione se avremo un processo rapido adatto alle esigenze della vita moderna; qui si vedrà se ci si vuole accontentare della semplice affermazione teorica dello scopo da raggiungere o se ci vogliono sul serio anche i mezzi per raggiungere questa mèta.

È vero, vengono proposte modificazioni che dovrebbero rimediare almeno ai difetti più gravi del sistema attuale specialmente con riguardo alla trattazione delle questioni incidentali, della impugnazione delle sentenze interlocutorie. Ma questi ritocchi esteriori non possono bastare a togliere al processo i suoi caratteri e difetti essenziali che consistono appunto nel disgregare formalisticamente i singoli atti che potrebbero venire concentrati in un atto solo.

Suonerebbe come uno scherzo, se si volesse mantenere la promessa fatta alle nuove provincie, dar loro un processo che non è più celere per rapidità, con una procedura che disgrega in forse dieci atti e più, e trascina per lo spazio di forse sei mesi e più, quello che nella procedura delle nuove provincie è concentrato e definito in una unica udienza di un'ora o due.

A ragione dice la relazione La Loggia, che una procedura deve contenere in sè tanto gli elementi di rapidità, quanto quelli di bontà intrinseca.

Ma tralasciando in questa seconda parte l'elemento della immediatezza, si sacrifica un elemento essenziale della bontà del giudizio, e sacrificando l'oralità e la concentrazione, si rinuncia ad un elemento indispensabile per la rapidità del processo.

Le ragioni che vengono fatte valere contro l'attuazione del principio della immediatezza, in quanto si riferiscono all'assunzione delle prove davanti al giudice di cognizione, mi sembrano tutt'altro che convincenti.

La relazione ministeriale dice che l'attuazione sarebbe difficile per la natura stessa dei giudizi; ma questa natura non è un carattere indelebile, non è come il battesimo; l'ordinamento giudiziale non è scopo per se stante, ma soltanto mezzo per una buona giurisdizione e deve venire adattato ai bisogni di questa. E quello che è possibile da 25 anni nelle nuove provincie, certamente sarà attuabile anche nelle vecchie.

Certo l'assunzione delle prove avanti al giudice di cognizione talvolta è difficile ed impossibile ed occasionerebbe talvolta delle spese sproporzionate. Ma ciò non può essere motivo di limitare l'applicazione di massime riconosciute buone oltre i limiti del possibile; anzi bisogna con tutta la buona volontà limitare il campo dell'impossibile. Nei processi delle nuove provincie possiamo misurare ogni giorno l'immensa differenza a seconda che il giudice deve sentenziare in base solamente alla lettera morta del protocollo, o se può formarsi il giudizio sull'attendibilità delle deposizioni dal contatto immediato col testimone, dalla viva impressione delle risposte liberamente date, aiutato anche dai molteplici indizi che fornisce la presenza, il modo di parlare, ecc., del testimone.

Lo stesso vale anche per l'applicazione dei principii della oralità e concentrazione nel dibattimento. Nell'immediato vivo scambio di parola con parola, di asserzioni, di confutazioni, di discussioni sul risultato delle prove, nel dibattimento insomma, si chiariscono e si risolvono in un'ora questioni di fatto e di diritto, per le quali, secondo il sistema progettato, occorrerebbe una serie di non so quante comparse e non basterebbero dei mesi.

Ancora meno mi sembrano avere consistenza le ragioni fatte valere contro la decisa affermazione dei principii dell'oralità e della concentrazione. In sostanza non dicono altro che tale concentrazione urterebbe troppo contro la consuetudine e la mentalità del Foro italiano per essere attuata facilmente nella pratica.

Ma queste argomentazioni renderebbero impossibile qualunque riforma. Con ogni riforma sono destinate a scomparire consuetudini anche profondamente radicate, ma questo non deve essere un ostacolo per la riforma. Anche in Austria nel 1898, passando dalla procedura vecchia scritta, per eccellenza, al nuovo tipo inaudito di oralità, si dovettero cambiare profondamente mentalità e consuetudini e vi si è riusciti magnificamente. Sono convinto che questo cambio si effet-

tuerà più facilmente in Italia, perchè le qualità spirituali richieste dalla procedura orale concentrata, cioè agilità e prontezza dello spirito, sono pregi incontestabili della razza latina.

Si parla pure del pericolo di insidie, di sorprese, di omissioni, di errori, di dimenticanze cui dà adito il sistema dell'oralità e della concentrazione, ma *vigilantibus jura scripta sunt*, e ciò deve valere più anche in questo campo, dove è obbligatorio il ministero del giurisperito, che è responsabile di fronte al cliente.

Non può essere compito di una legge il proteggere gli avvocati pigri, dimenticanti, inerti, incapaci a danno di una rapida decisione della causa, ossia delle parti. È vero che la procedura orale concentrata esige che il rappresentante già da prima si informi colla massima esattezza, che abbia preparato nel modo più perfetto possibile tutto il materiale per essere pronto e armato ad ogni azione e ad ogni difesa.

Ma è da preferirsi una legge che costringa anche i partecipanti al lavoro più intenso, alla massima concentrazione e prontezza che richiede anche qui le qualità che vengono richieste ad ogni individuo nella giornaliera battaglia della vita, se non si vuole restare al di sotto, e che conferisce anche al processo un po' del ritmo della vita moderna; o bisogna dare la preferenza ad una legge che permetta di trattare l'affare della procedura come si trattavano gli affari cento anni fa, quando si viaggiava ancora con la diligenza, ma che fa andare anche la procedura col tempo della diligenza?

Per me la risposta non può essere dubbia. Per ottenere lo scopo prefissosi dal Governo, occorre una riforma decisiva fondamentale, e così appunto è concepito il primo punto dell'ordine del giorno, quale mi sono permesso di presentare.

Forse qualcuno eccepirà che anche nelle nuove provincie i processi vanno adesso molto per le lunghe; ma questo non dipende da un difetto organico della procedura, ma dalla grande mancanza di personale, il quale, con tutto lo zelo, non può superare il lavoro enorme.

In Austria, ancor oggi, nel dopo-guerra si può avere la sentenza in terza istanza in meno di un anno dal momento della presentazione della petizione, e se c'è da noi questo ritardo per il numero insufficiente di magistrati, esso non si eliminerà coll'aggiungere un altro elemento di ritardo,

come sarebbe appunto proposto nella riforma del processo.

Quanto al resto del primo punto del mio ordine del giorno mi limito, per non ripetere argomenti già ripetuti [alla Camera, di riferirmi ai voti raccolti dalla relazione Stanger e dall'ordine del giorno Suvich, aggiungendo un cenno per la prima udienza e per il rigido disciplinamento dell'istituto della contumacia.

Aderisco poi pienamente ai concetti espressi nella relazione dell'onorevole Lucci; e formulo specialmente qui l'augurio che si trovi una soluzione adeguata al problema dell'uso della propria lingua davanti ai magistrati per le popolazioni allogene, perchè il diritto di usare la propria lingua nei giudizi non è soltanto un elementare diritto civile riconosciuto in tutti i trattati per la protezione delle minoranze, ma anche una premessa indispensabile per ogni giustizia che vuol essere veramente buona, equa e imparziale.

Noi ci siamo già permessi di fare delle proposte concrete al riguardo al Ministero.

Passo a fare ancora alcune osservazioni sulla riforma del Codice civile, le quali, come le proposte per queste riforme non possono essere che casuistiche.

Anzitutto dobbiamo esprimere il nostro compiacimento che il Governo, e anche la Commissione, si sono pronunziate in favore dell'adozione del libro tavolare per le nuove provincie, ma qui devo richiamare l'attenzione del Governo su un punto: il valore del libro tavolare può essere diminuito di molto con l'ammissione dell'ipoteca legale che ha esistenza giuridica anche senza essere iscritta nel libro tavolare, perchè in questo modo non potrà adempiere ad una sua funzione speciale quale è quella di dare un quadro quanto è possibile completo e sicuro degli oneri che gravano su un immobile.

Introducendo adesso l'ipoteca legale del Codice civile italiano, là dove era finora sconosciuta, bisognerebbe tener conto di questa considerazione nelle norme di coordinamento, disponendo che nel regime del libro tabulare, in questo caso di ipoteca legale (ed anche civile e penale)... (*Interruzione del deputato Majolo*).

Io propongo questo: per l'ipoteca legale, col regime del libro tavolare, i casi della stessa danno soltanto un titolo per l'iscrizione. La ipoteca stessa non esiste di diritto prima dell'iscrizione.

Ho fatto proposta inoltre di emendamento dell'articolo 1, n. 1, nel senso che

si possa modificare la disposizione del Codice sull'acquisto dei diritti reali in genere, nonchè le disposizioni riguardanti la prova delle obbligazioni e l'autorizzazione maritale.

Colla prima mia proposta miro a questo. Il Codice civile italiano fa acquistare la proprietà dei beni mobili col semplice contratto, senza altro segno esteriore del passaggio della proprietà. Ora questo non corrisponde alla tendenza del diritto moderno della pubblicità dei diritti reali e non rende conoscibile anche per terzi il passaggio della proprietà e non corrisponde certo alle esigenze del credito moderno, specialmente nel corso delle esecuzioni; è certo un grave difetto e inconveniente per il creditore che ha preso pegno esecutivo sulla cosa in detenzione del debitore, che possa venire un terzo con un contratto di data incontrollabile e pretendere senz'altro di essere proprietario della cosa; certamente sarebbe preferibile non abolire il sistema tradizionale per la proprietà mobiliare, e se si adottasse questa modificazione si avrebbe un progresso per il Codice civile italiano.

Il secondo punto riguarda la prova delle obbligazioni e l'inammissibilità della prova per testimoni per le obbligazioni aventi valore superiore a 500 lire.

Questa regola avrà molti vantaggi creando un fondamento sicuro e tagliando corto a molte controversie, ma, d'altronde, è innegabile che queste norme piuttosto di diritto formale che materiale, sono i residui di una teoria formale di prova ormai da lungo superata e che non ha ragione di esistere accanto alla procedura moderna, non formalistica, chedeve permettere al giudice di formarsi una convinzione senza vincoli, servendosi di tutti i mezzi di prova adatti e valutandone liberamente i risultati.

Il terzo punto riguarda l'abolizione della autorizzazione maritale, che non esiste nelle nuove provincie. Il marito ha l'amministrazione delle sostanze della moglie, ma può toglierla con la semplice dichiarazione...

MEDA, *presidente della Commissione*. Non c'è più nel nostro diritto la autorizzazione maritale.

TINZL. Non voglio annoiare la Camera colla motivazione estesa della proposta contenuta nel secondo punto del mio ordine del giorno. Esistono da noi alcune leggi speciali in materia agraria che in parte sono di grandissimo valore per il mantenimento di un fiorente e libero ceto dei contadini, e in parte possono essere utilissime per lo svi-

luppo della nostra produzione agraria. Il Governo, servendosi della facoltà dell'articolo 1, n. 3, potrebbe benissimo conservare queste leggi speciali e vorrei pregare la Camera di appoggiare col suo voto il nostro desiderio di non vedere soppresse queste leggi.

Infine debbo parlare di un problema che ho collocato in ultimo, non per la sua importanza, che è grandissima, ma perchè avendo un valore politico e morale non deve venire confuso con argomenti di carattere tecnico, parlo della legislazione sul matrimonio.

Se in Italia non si può decidersi a regolare il matrimonio, a seconda della coscienza religiosa dei cittadini, come era in Austria, non sarebbe accettabile secondo me altra soluzione che quella difesa con splendide argomentazioni dalla relazione dell'onorevole Rossi, cioè di mantener ferma l'indissolubilità del matrimonio.

Io sottoscrivo di pieno cuore e credo di poterlo fare nel nome della grande maggioranza della popolazione tedesca l'ammonimento diretto da lui al legislatore di tenere sempre alta la indissolubilità del matrimonio, fondamento della famiglia non soltanto italiana, ma anche di altre stirpi.

Ma mi dispiace che la Commissione non sia rimasta alla stessa altezza di una visione veramente elevata del problema, respingendo la proposta dell'onorevole Degni di riconoscere efficace il matrimonio religioso.

Sarebbe stato un atto di vero liberalismo superare quel concetto angusto dello Stato che crede di essere uno Stato forte soltanto quando si impone dappertutto e sempre ed in ogni campo, mentre la caratteristica vera dello Stato forte sarebbe di lasciare la massima libertà ai cittadini, perchè la vera forza è sicura di se stessa e non teme di essere sopraffatta dalle attività, che emanano dall'uso di quella libertà suprema.

È appunto in questo campo che tocca la coscienza religiosa dei cittadini, sarebbe veramente tempo di abbandonare quel punto di vista statale, unilaterale, esclusivo, combattuto con ragioni forti dall'onorevole Degni, e l'unificazione della legislazione delle vecchie e nuove provincie sarebbe stato il momento più opportuno per avvalorare questo pensiero. Perchè le nuove provincie non conoscono quel dualismo fra la celebrazione religiosa e la celebrazione civile del matrimonio. C'è soltanto la forma religiosa, la quale è valida anche per lo Stato. Sarebbe perciò dolorosissimo per la coscienza religiosa delle nostre popolazioni di vedere svalutata e messa da parte quella forma che

finora era simbolo unico per il matrimonio, e la cui svalutazione non potrebbe non dare luogo a gravi risentimenti della popolazione di fronte allo Stato, che rispetti così poco le loro gloriose tradizioni religiose.

Perciò io chiudo associandomi di pieno cuore all'ordine del giorno dell'onorevole Degni. (*Commenti*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Costituzione in comune autonomo della frazione di Sant'Antonio Abate del comune di Lettere in provincia di Napoli: (1566)

Presenti e votanti	261
Maggioranza	131
Voti favorevoli	199
Voti contrari	62

(*La Camera approva.*)

Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Bellombra e Panarella nel comune di Bottrighe: (1131)

Presenti e votanti	261
Maggioranza	131
Voti favorevoli	197
Voti contrari	64

(*La Camera approva.*)

Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Milici e Rodi del comune di Castoreale: (1761)

Presenti e votanti	261
Maggioranza	131
Voti favorevoli	199
Voti contrari	62

(*La Camera approva.*)

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Agostinone — Albanese Giuseppe — Aldisio — Alice — Amatucci — Angelini — Anile — Arcangeli — Argentieri — Arpinati — Assennato.

Bacci — Baldini — Banelli — Baracco — Baratono — Bartolomei — Baviera — Belloni — Ambrogio — Bellotti Pietro — Bellotti Bortolo — Beltrami — Benedetti — Beneduce Giuseppe — Benni — Bentini — Berardelli — Bertone — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi

Umberto — Bianchi Vincenzo — Biavaschi — Bisogni — Bogianckino — Bombacci — Bonardi — Bosi — Braschi — Bresciani — Broccardi — Buffoni — Buonocore — Buozzi — Buttafochi.

Caldara — Camera — Camerata — Camerini — Campanini — Canepa — Cao — Cappa Innocenzo — Cappa Paolo — Cappelleri — Caradonna — Carapelle — Carboni Vincenzo — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Casaretto — Casertano — Càscli — Cavazzoni — Celesia — Cerabona — Ciano — Cicogna — Cingolani — Ciriani — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Compagna — Coris — Cosattini — Cotugno — Cristofori — Curti.

D'Alessio — D'Aragona — De Angelis — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Filippis Delfico — De Gasperi — D'Elia — De Vito — Di Giovanni Edoardo — Di Marzo — Di Pietra — Donati — Donegani — Ducos — Dugoni.

Falcioni — Fantoni — Faranda — Fazio — Federzoni — Fera — Ferrari Adolfo — Ferrari Giovanni — Filippini — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Finzi — Florian — Franceschi — Frontini — Fulci — Fumarola — Furgiuele.

Galeno — Garibotti — Garosi — Gasparotto — Gavazzoni — Giolitti — Giuffrida — Giurriati — Grandi Achille — Grandi Rodolfo — Grassi — Gronchi — Guaccero — Guarienti.

Imberti — Improta — Innamorati.
Jacini.

La Loggia — Lancellotti — Lanza di Scalea — Lanza di Trabia — Larussa — Lavrencic — Lazzari — Lissia — Locatelli — Lollini — Lo Monte — Lo Piano — Lucci — Luciani — Luiggi.

Macrelli — Maitilasso — Majolo — Manaresi — Manenti — Mantovani — Marabini — Marchi Giovanni — Marino — Mariotti — Marzacino — Martire — Mastracchi — Mattei Gentili — Mattoli — Mauro Francesco — Maury — Mazzini — Mazzolani — Mazzucco — Meda — Merloni — Micheli — Miglioli — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Mingrino — Mininni — Morgari — Mucci — Murgia — Musatti.

Netti Aldo — Nobili — Novasio.
Olivetti — Ostinelli — Oviglio.

Pagella — Pallastrelli — Pancamo — Panebianco — Pascale — Pasqualino Vassallo — Pecoraro — Pellegrino — Perrone — Persico — Pesante — Pestalozza — Petrillo — Pezzullo — Philipson — Picelli — Pietravalle — Pistoia — Pivano — Poggi — Porzio — Prunotto — Pucci.

Raineri — Ramella — Renda — Riboldi — Riccio — Roberti — Rocco Alfredo — Rocco

Marco — Rodinò — Romani — Romita — Rossi Cesare — Rossi Francesco — Rubilli.

Sacchi — Salvalai — Sandulli — Sardi — Scialabba — Sensi — Siciliani — Sipari — Sitta — Smorti — Sorge — Spada — Stancanelli — Stefini — Suvich.

Termini — Terzaghi — Tinzi — Todeschini — Tommasi — Tonello — Torre Andrea — Trozzi — Tupini — Turati.

Valentini Ettore — Vallone — Vella — Venezia — Venino — Ventavoli — Villabruna — Visco — Vittoria — Volpini.

Zaniboni — Zanzi — Zegretti — Zirardini Gaetano — Zucchini.

Sono in congedo:

Alessio.

Baglioni — Baranzini — Boncompagni-Ludovisi — Bubbio.

Carboni-Boj — Cocuzza — Corsi.

Degni — Di Salvo.

Farina.

Giavazzi.

Mastino — Merlin — Miceli Picardi — Montini.

Pennisi.

Tamborino — Tiraboschi — Tofani.

Valentini Luciano — Vicini.

Sono ammalati:

Agnesi.

Bertini.

Capobianco.

Farioli.

Gray Ezio — Guarino-Amella.

Nasi.

Pogatschnig.

Reale.

Ungaro.

Assenti per ufficio pubblico:

Calò.

Ferri Leopoldo — Fontana.

Lupi.

Marescalchi.

Rcsa Italo — Rossi Luigi.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

AGOSTINONE, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se apprevi l'operato dell'autorità politica di Torino che, per la seconda volta, ferma ed arresta lo scrittore Gobetti, direttore della *Rivoluzione Libe-*

rale, ne perquisisce la casa e lo studio, ne sequestra i libri, riproducendo — almeno in apparenza — sistemi e concezioni che Torino aveva abolito dal marzo del 1848.

« Rossi Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere perchè è perseguitato con perquisizioni, arresti e « fermi » lo scrittore ed editore Piero Gobetti, direttore della rivista *La Rivoluzione liberale*.

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro della marina (Sottosegretariato per la marina mercantile), per sapere se hanno notizia della situazione angustievole creata al Consorzio cooperativo fra naviganti e stivatori del porto di Siracusa (organizzazione di lavoro a carattere nazionale) dalla locale sezione del Sindacato marittimo fascista, il quale — con l'intervento della milizia nazionale e degli agenti di pubblica sicurezza — ha costantemente impedito al detto Consorzio cooperativo l'esplicazione di qualsiasi lavoro, costringendo i 157 lavoratori da parecchi mesi alla forzata disoccupazione ed alla fame. Si è arrivati a questo, che al detto Consorzio è stato perfino negato il diritto di dare esecuzione ai lavori assunti con regolari contratti di stivaggio e disstivaggio, stipulati con le Società di navigazione « Sicilia Marittima » ed altre; ed anche in detti lavori si è sostituito violentemente il Sindacato fascista, respingendo ogni legittimo reclamo degli interessati con l'asserzione che così era stato ordinato dall'ispettore della XIV zona; nè il prefetto della provincia, informato del fatto arbitrario e pur compreso della santità delle ragioni del Consorzio cooperativo, ha trovato modo di impedire la violazione palese del buon diritto.

« Chiede pertanto di conoscere come il Governo ha provveduto, od intende provvedere, per tutelare la libertà di lavoro, e l'esecuzione dei contratti regolarmente consentiti fra le parti.

« Di Giovanni Edoardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'arresto arbitrario del vice-segretario del partito socialista unitario, avvenuto il 30 maggio 1923 in Asti.

« Matteotti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sulla occupazione da parte dei fascisti di Alessandria di quella Casa-teatro

del popolo, sulla loro illecita continuata occupazione e sulle loro intenzioni in contrasto ai diritti dei soci proprietari.

« Romita, Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere se ritenga utile e si proponga di fare:

1°) l'unificazione di tutte le disposizioni legislative concernenti le costruzioni rurali, oggi sparse in quattro leggi diverse;

2°) la concessione del contributo governativo prorogata anche a costruzioni ultimate dopo il 30 giugno 1924;

3°) lo stanziamento di una maggior somma per contributo di interessi per aiutare i mutui diretti a costruzioni di fabbricati rurali;

4°) la esenzione permanente da imposte dei fabbricati rurali in quanto già l'imponibile catastale tiene conto di tutto il capitale fondiario fabbricati compresi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro i promotori sassaresi della gazzarra opposta al contegno dignitoso e serio degli esploratori cattolici di ritorno dal Convegno della festa federale della gioventù cattolica, tenuta il 13 maggio 1923, a Sorso, in provincia di Sassari, gazzarra che è stata deplorata dalla stampa isolana, senza distinzione di colore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Aroca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio, industria e lavoro, e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano sia il caso di intervenire con provvidenze energetiche e non facilmente frodabili, oppure con l'applicazione severa delle disposizioni già in vigore, affinché sia posto un freno alla ingordigia di taluni conduttori di ristoranti di stazioni ferroviarie i quali non conoscono limiti alla loro bramosia di guadagno ed hanno pertanto trasformati i ristoranti in parola in altrettante « macchie » dalle quali ricattano i disgraziati che abbiano bisogno di rifornirsi o di rifocillarsi.

« Per sapere se sarà provveduto in modo che il viaggiatore sappia da appositi listini, a quali rischi e pericoli si espone facendo uno spuntino o una colazione sia pure quest'ultima a base di solo caffè e latte.

« Per sapere se sarà imposto (o fatto rispettare se già esiste) un equo calmiere venendo così a cessare una speculazione che, oltre il resto, per il tramite dei forestieri che la sperimentano torna a disdoro del paese che la tollera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Argentieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per chiedere se è a conoscenza dell'azione delle squadre fasciste del Milanese le quali in nome di ordini superiori impediscono al sottoscritto e come deputato e quale segretario della Federazione contadini, di trattare con la proprietà per concludere i contratti agrari ancorchè dalle parti richiesto in unione al segretario dell'organizzazione padronale; e quali provvedimenti intenda prendere perchè i dirigenti dell'organizzazione dei contadini, come qualunque altra possano esplicare il loro mandato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bellotti Pietro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno di assoggettare a revisione quella parte del Regio decreto-legge 18 febbraio 1923, n. 440, che concerne le pensioni ed il caro-viveri dei pensionati statali delle nuove provincie divenuti cittadini italiani, rispettivamente delle loro vedove e dei loro orfani, per vedere se non sia il caso di rinvenire sulla decretata riduzione del 20 per cento sulle loro percezioni — semprechè queste non sieno superiori a quelle godute a parità di condizioni dai pensionati statali di tutto il Regno — e reintegrare le pensioni ed il caro-viveri finora assegnate, prendendo in considerazione il fatto pietoso per cui la perdita di un quinto dei proventi, l'unico magro cespite di rendita della quasi totalità dei pensionati del vecchio regime, è tale da metterli in una situazione disperata, come del resto è stato esaurientemente illustrato con molteplici memoriali presentati dalle associazioni interessate a scongiurare il grave provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pesante ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se gli consti che il servizio controllo ricuperi zona Trieste-Udine con sede in Cormons, via Udine 171, domanda dai danneggiati di guerra, i quali con fatica e spese avevano raccolto sui campi di battaglia del materiale abbandonato ed esposto al deperimento, come delle lamiere e poutrel-

les, per adibirlo nelle costruzioni di provvisori ricoveri, perchè in seguito alla distruzione delle loro case erano stati ridotti ad essere senza tetto e lo Stato non aveva provveduto per il loro ricovero in baracche, come per altri danneggiati più fortunati, che paghino ora questo materiale, conservato per loro merito dal deperimento, a prezzi di mercato ed anzi maggiori, e che non si contenta, che i detentori gli mettano a disposizione il materiale; che il detto servizio controllo ricuperi che prima dichiarava di voler deferire la vertenza all'Avvocatura erariale per la procedura giudiziaria nel caso di rifiutato pagamento ora dichiara di dovere deferire i detentori di materiale bellico alla Intendenza di finanza di Trieste, sezione danni di guerra, perchè sia trattenuto sugli indennizzi danni di guerra che hanno ancora a riscuotere l'importo del materiale detenuto, calcolato ai prezzi dell'attuale listino di vendita; — se trovi giustificato che ai danneggiati di guerra venga imposto un pagamento mediante trattenuta di importi da loro mai riconosciuti per un materiale loro mai venduto e che hanno messo a disposizione dell'erario; — se intenda provvedere con adeguate istruzioni che i danneggiati di guerra non vengano colpiti da tali trattenute arbitrarie e non fondate in legge. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Podgornic, Stanger, Lavrencic ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se consti loro che il presidente del tribunale civile e penale in Gorizia ha ingiunto ai giudici del tribunale e della pretura in Gorizia di non permettere nè agli atti nè nelle discussioni l'uso della lingua slovena, finora ammessa quale lingua del foro in Gorizia accanto della lingua italiana, e se intendano togliere questo arbitrio e dare le necessarie istruzioni, affinchè venga ripristinato lo stato di prima riguardo l'uso della lingua slovena nel tribunale di Gorizia, al quale deve ricorrere la popolazione della circoscrizione in grande maggioranza di lingua slovena, e che nulla venga innovato riguardo l'uso delle lingue nei tribunali senza un provvedimento legislativo. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Podgornic, Stanger, Lavrencic ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando intenda promulgare la riforma tecnico-giuridica delle vigenti discipline in materia di pensioni privilegiate di guerra e provvidenze affini, prestabilita dall'articolo 9 della legge 23 dicembre

1920, n. 1821, e se la riforma stessa — assecondando i voti più volte formulati alla Camera dall'interrogante e da altri colleghi — contenga:

a) la concessione della pensione privilegiata di guerra al genitore valido, che non era quinquagenario al momento del decesso del figlio militare, a partire dal giorno in cui avrà compiuto 49 anni e 6 mesi, purchè concorrano le altre condizioni volute dalla legge;

b) la concessione della pensione al genitore naturale quinquagenario valido, quando fino dalla nascita del figlio militare defunto, abbia provveduto al mantenimento ed all'educazione del medesimo e possieda gli altri requisiti richiesti dalle norme in vigore;

c) la concessione della pensione ai genitori legittimi e naturali ed agli assimilati, non quinquagenari, qualora siano invalidi a proficuo lavoro, siano poveri e non abbiano parenti in obbligo e nella possibilità di mantenerli, anche se la invalidità sia posteriore alla morte del militare;

d) la concessione della pensione privilegiata, ai collaterali di primo grado, maggiorenni non coniugati, invalidi a proficuo lavoro, quando anche l'impotenza abbia data posteriore a quella della morte del militare, purchè siano poveri e non abbiano parenti capaci di mantenerli;

e) la concessione della pensione privilegiata alle famiglie dei militari addetti a stabilimenti ausiliari, in base al decreto 29 aprile 1915, n. 561, analogamente a quanto è stato fatto per gli operai degli opifici di Stato col decreto luogotenenziale 9 settembre 1915, n. 1396, allorché il decesso dei militari medesimi sia, direttamente od indirettamente, imputabile al servizio loro imposto;

f) un equo aumento della pensione speciale portata dall'articolo 23 del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726, e la estensione della medesima agli assimilati ai genitori;

g) il trattamento portato dalla tabella B, annessa alla legge 23 dicembre 1920, n. 1821, alla vedova, ai genitori, a partire dal giorno in cui la vedova e la madre compiono 60 anni, gli altri ne compiono 65, ovvero divengono inetti a lavoro proficuo, quando si trovino in istato di indigenza e non possano ricevere gli alimenti dalle persone cui ne incombe l'obbligo, a sensi dell'articolo 138 e successivi del Codice civile;

h) la equiparazione della madre vedova con prole inferiore a 14 anni e della matrigna, in istato vedovile, con figli minori di 14 anni, fratellastri del militare defunto, alla vedova con orfani, di cui tratta l'articolo 6 della legge 23 dicembre 1920, n. 1821;

i) la reversibilità della pensione dalla vedova e dagli orfani, ai genitori od agli assimilati;

k) l'aumento della pensione privilegiata in misura progressiva, superiore a quella stabilita dall'articolo 22 del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726, al genitore che ha perduto, a causa della guerra, due o più figli;

l) il mantenimento del diritto a pensione alla vedova che contrae matrimonio civile e la revoca di quello conferito alla donna che passa a convivere maritalmente senza alcun vincolo legale, o si abbandona alla prostituzione;

m) l'assegnazione di un sussidio alimentare alla vedova ed ai figli minori di 18 anni, o ai genitori ultra sessagenari, o ai fratelli orfani o abbandonati, di età inferiore a 18 anni, dei militari fucilati, o periti in luogo di pena, o condannati in contumacia e deceduti in istato di latitanza, purchè la morte sia conseguenza, anche indiretta, della guerra e le persone da sussidiare siano povere e non abbiano chi possa fornire loro gli alimenti, non essendo umano lasciar soffrire gente che non ha colpa, per la colpa altrui e aggiungere le torture della fame, a quelle dell'umiliazione e del disonore;

n) l'esonero delle pensioni privilegiate di guerra da imposta sulla ricchezza mobile e da altre falcidie: l'esenzione dalla tassa di successione degli assegni vitalizi o temporanei, rimasti insoluti alla morte del menomato di guerra che ne era investito e dalla tassa di bollo dei documenti da presentarsi dagli eredi, alla Delegazione del tesoro, per ottenere il pagamento degli assegni medesimi;

o) la devoluzione del soprassoldo annesso alla medaglia al valor militare, ai genitori, quando non esistono o non abbiano più diritto di godimento del medesimo, la vedova e gli orfani;

p) l'estensione della polizza di assicurazione gratuita sulla vita, portata dalle leggi 7 giugno 1920, n. 738, e 22 gennaio 1922, n. 26, alla vedova ed ai figli (in quote eguali), in mancanza dei medesimi, ai genitori ed in caso di premorienza di questi, ai fratelli minori, dei militari che hanno combattuto dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1917 e sono morti per malattia prima del 29 giugno 1920 ed il riconoscimento, che al militare assicurato superstite, la somma risultante dalla polizza, conferitagli a termini dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 7 giugno 1920, n. 738, verrà pagata al termine di trenta anni, a partire dal 1° gennaio 1918. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

«Ferrari Adolfo».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga

necessario sistemizzare senza ulteriore dilazione il problema delle pensioni di guerra nelle nuove provincie nei riguardi dei genitori, delle vedove e degli orfani dei caduti in guerra che, specialmente nella zona distrutta, versano in pietose condizioni e che, in molti casi, dipendevano nella loro esistenza economica dall'aiuto dei caduti medesimi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Grandi Rodolfo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda provvedere in merito all'istanza a data 1° maggio 1923 del signor Ponzio Salvatore da Trapani a fine di ottenere che il di lui figlio Ponzio Giovanni della classe 1902 — già allievo ufficiale del genio zappatori nel corso del corpo d'armata di Palermo al cui distretto militare egli appartiene, attualmente in licenza di convalescenza a scadenza 12 luglio 1923, regolarmente iscritto alla Facoltà di legge della Regia Università di Palermo — venga autorizzato a rinviare il servizio militare al termine dei relativi studi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Costa ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere i loro intendimenti intorno alla indifferibile, urgente necessità di provvedere alla ricostruzione degli edifici danneggiati dal terremoto Tosco-Emiliano del 6-7 settembre 1920, sia per eliminare l'ingiusta sperequazione che ora esiste fra coloro che hanno già ottenuto benefici considerevoli e i cittadini numerosissimi cui nulla è stato concesso: sia per sottrarre popolazioni civili ed oneste, ai danni morali, igienici e sociali, derivanti dalla forzata convivenza di persone di diverso sesso, di diversa età, spesso di salute pregiudizievole, in baracche od in stamberge incommode e pericolose: sia per fornire lavoro remuneratore alla classe operaia, da lunghi mesi, con grave disagio, disoccupata. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Ferrari Adolfo, Manenti, Càsoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se e quali garanzie offra la richiesta di mano d'opera dall'Uruguay. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Càsoli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Philipson. Ne ha facoltà.

PHILIPSON. Chiedo che sia iscritta all'ordine del giorno la proposta di legge relativa ad una tombola telegrafica a favore degli ospedali di Pistoia, Fizzano e San Marcello Pistoiese.

ACERBO, *sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo non ha nulla in contrario, purchè questa discussione avvenga dopo quella relativa alla concessione dei pieni poteri al Governo per la riforma dei Codici.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Belotti. Ne ha facoltà.

BELOTTI BORTOLO. Chiedo di poter svolgere domani brevemente, dopo le interrogazioni, una mia proposta di legge relativa alla repressione della pornografia.

MEDA. Se questa richiesta fosse accettata, io desidererei svolgere nella stessa seduta anche una mia proposta di legge, che riguarda lo stesso argomento, visto sotto altro profilo.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle proposte di legge:

del deputato Belotti Bortolo per la repressione della pornografia;

del deputato Meda per modificazione all'articolo 336 del Codice penale.

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo della facoltà di arrecare emendamenti al Codice civile e di pubblicare nuovi Codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile, in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie. (2013)

4. *Discussione del disegno di legge:*

Tombola a beneficio degli Ospedali di Pistoja, Tizzano e San Marcello Pistoiese. (1712)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1923 — Tip. della Camera dei Deputati.